

**CXI. SEDUTA****MARTEDÌ 11 NOVEMBRE 1952****Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO****I N D I C E**

	Pag.
Comunicazione del Presidente . . . . .	3331, 3356
Disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione Siciliana per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199)	
(Seguito della discussione):	
PRESIDENTE . . . . .	3333, 3334
TOCCO VERDUCI PAOLA . . . . .	3333
RESTIVO, Presidente della Regione . . . . .	3333, 3334 3335, 3336
NICASTRO . . . . .	3333
PIZZO . . . . .	3335
VARVARO . . . . .	3336
MAZZULLO . . . . .	3336
SANTAGATI ORAZIO . . . . .	3336
COLOSI . . . . .	3343
MAJORANA CLAUDIO . . . . .	3349
OVAZZA . . . . .	3352
Interrogazioni (Annunzio) . . . . .	3332
Interpellanza (Annunzio) . . . . .	3332
Sul processo verbale:	
PRESIDENTE . . . . .	3327, 3328, 3329, 3330, 3331
MACALUSO . . . . .	3327
OCCCHIPINTI . . . . .	3329
CRESCIMANNO . . . . .	3330

**La seduta è aperta alle ore 17,50.**

BENEVENTANO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**Sul processo verbale.**

MACALUSO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Onorevole Presidente, la lettura del processo verbale, fatta testè dall'onorevole Beneventano, dà una versione esatta degli avvenimenti di venerdì in questa Aula; e cioè riporta fedelmente i termini di una votazione espressa democraticamente e secondo i criteri previsti dal nostro regolamento interno. C'è però, un quotidiano, che si stampa a Palermo il quale non la pensa così e fa apparire che in questa Assemblea non si discuta e non si voti secondo il costume democratico, ma che essa è costituita da mascalzoni, che votano secondo un sistema furfantesco... (Commenti)

OCCCHIPINTI - CRESCIMANNO. ...e da vigliacchi.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, la interrompo per farle osservare che per regolamento dobbiamo occuparci di quello che avviene in Aula. Sui fatti che si svolgono al di fuori dell'Assemblea i deputati possono presentare delle proteste o quel che volete...

MACALUSO. Lei, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Lei ha già detto una cosa che interessa me come Presidente, cioè che il

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

verbale rispecchia fedelmente quello che è avvenuto in Assemblea.

OCCHIPINTI. I suoi deputati sono stati tacciati di viltà.

MACALUSO. No, lei, signor Presidente, a mio parere — mi perdoni —, ha il dovere, di fronte alla pubblica opinione, nazionale e siciliana, di tutelare il buon nome dell'Assemblea regionale e dei suoi...

PRESIDENTE. Non c'entra con il processo verbale questo! (*Commenti nei settori di sinistra e del Movimento sociale italiano*)

MACALUSO. ...deputati e di chiarire anche di fronte all'opinione pubblica se il metodo della votazione per scrutinio segreto previsto dal nostro regolamento è un metodo da furfanti, come è detto sul giornale. E siccome il giornalista che scrive queste cose si avvale...

LANZA. Che c'entra questo con il processo verbale! (*Commenti*)

MACALUSO. Onorevole Lanza, se quando le danno del mascalzone, Ella ritiene di non doversene avere a male, questa è un'altra cosa. (*Commenti e discussioni*)

LANZA. E' un fatto biasimevole, sì, ma che non c'entra con il processo verbale.

SALAMONE. Che possiamo farci? Se dovessimo chiedere chiarimenti tutte le volte che simili espressioni sono usate dalla stampa comunista!... (*Vivaci commenti a sinistra - Richiami del Presidente*)

CUFFARO. Dobbiamo tutelare l'Assemblea.

AUSIELLO. E' inaudito quello che è avvenuto. (*Discussioni in Aula - Richiami del Presidente*)

MACALUSO. Il giornale così si esprime: « I due settori di estrema destra e sinistra avevano per certa la caduta dell'Assessore, facendo i conti con il fattore della segretezza del voto dove rancori personali e meschinità ne aspirazioni trovano il vile sfogo materiale ».

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, se permette...

MACALUSO. « Sull'ordine del giorno i comunisti, infatti, hanno chiesto la votazione segreta per coprire con sistema furfantesco eventuali responsabilità politiche di deputati di centro e di destra che avrebbero voluto dare la sfiducia all'Assessore ».

PRESIDENTE. Non ho difficoltà che l'onorevole Macaluso proponga un ordine del giorno di protesta, e lo voterei io stesso; ma che lei, onorevole Macaluso, mi legga tutti i giornali di parte non mi pare cosa degna di questa Assemblea.

MACALUSO. Non siamo venuti qui ogni sera a commentare i giornali, onorevole Presidente. E' la prima volta che in questa Assemblea si solleva la questione perchè per la prima volta viene usato questo linguaggio dalla stampa. (*Applausi a sinistra - Commenti al centro*)

DI CARA. La faziosità non vi fa capire certe cose. Facciamo uscire il redattore!

PRESIDENTE. Dell'argomento possiamo farne oggetto di una protesta; è questione di forma. Non è possibile intervenire, però, in sede di processo verbale; facciamo una motione, un ordine del giorno lo voteremo tutti, io per primo!

LANZA. C'è un articolo del regolamento, applichiamo il regolamento, signor Presidente.

CUFFARO. E' l'Assemblea che lo deve fare applicare.

SALAMONE. E' esatto quello che dice il Presidente. Non è lecito, per regolamento, discutere la questione in sede di processo verbale.

LANZA. Questo è il punto.

MACALUSO. Se a conclusione, poi, di questa nostra protesta dobbiamo votare un ordine del giorno...

PRESIDENTE. Fate una protesta, io la firmo per il primo. (*Applausi dalla sinistra e dai banchi del Movimento sociale italiano*)

MACALUSO. ...noi lo presenteremo.

LANZA. Non è lecito per nessun giornale usare questo linguaggio. Ma non è altrettanto lecito, per regolamento, discutere della questione in sede di processo verbale.

MACALUSO. Intanto io fin da ora elevo formale protesta. Presenteremo un ordine del giorno al quale pare che il Presidente si associa.

PRESIDENTE. Mi associo con tutto il cuore.

MACALUSO. Così chi ha scritto queste cose non potrà più trovare posto nell'Assemblea regionale siciliana, almeno nella tribuna della stampa.

AUSIELLO. Occorrono sanzioni, non basta protestare.

PRESIDENTE. Intanto il processo verbale... (*Commenti*)

DI CARA. Intanto facciamo uscire il corrispondente!

PRESIDENTE. No, onorevole Di Cara, non possiamo fare una nuova legge sulla stampa.

AUSIELLO. Occorrono sanzioni disciplinari.

PRESIDENTE. Per ora siamo in sede di processo verbale e mi pare che su di esso non ci sia niente da dire. Se non ci sono osservazioni...

OCCHIPINTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Onorevole Occhipinti, già abbiamo stabilito una certa linea di condotta.

GENTILE. Il Presidente si sente a disagio.

PRESIDENTE. No, mi ci hanno messo in questa situazione ed io non ho parlato. La stampa ha messo in questa situazione anche il Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Occhipinti.

OCCHIPINTI. Signor Presidente io mi rendo perfettamente conto del disagio procurato dal nostro intervento, in sede di processo verbale, per stigmatizzare una certa stampa che

lei ritiene operi fuori dell'Assemblea, ma la cui origine è in Assemblea, perchè si tratta di un resocontista parlamentare che vive, quindi la nostra stessa vita, che segue i nostri stessi lavori, e che ha ritenuto di potere aumentare le fatiche di Ercole di questa sala con una sua ennesima fatica che suona veramente offesa, e offesa a sangue per tutti i membri dell'Assemblea. (*Commenti al centro*)

Pertanto, questo linguaggio non può non suonare offesa alla vostra stessa persona di Presidente, che tutti ci rappresenta e che, ritengo, ha in cuore di tutelare, al di sopra di qualsiasi divergenza di carattere politico, il prestigio di tutti quanti.

Non ci sono dubbi che il cronista parlamentare di *Sicilia del Popolo*, che è un organo ufficiale di partito, ha perduto la misura, ha perduto ogni senso di controllo, quando ha scritto che in questa Assemblea vi sono dei vili. La dimostrazione della viltà sarebbe determinata dalla richiesta di una votazione a scrutinio segreto. Sorvolo su quella che è la documentata ignoranza di questo cronista, il quale ci addebita, fra l'altro di aver commesso una mascalzonata per aver discusso, contrariamente al regolamento o ai principî costituzionali, addirittura un ordine del giorno di sfiducia senza che fossero trascorsi tre giorni dalla presentazione come vuole il regolamento stesso; onorevole Presidente in questo caso il giornalista accusa lei che ha accettato la discussione tre giorni prima. Ma, quando si taccia una Assemblea di ospitare nelle sue file « dei vili non ben identificati »; quando si parla di « schifose speculazioni all'insegna della vigliaccheria », onorevole Presidente, cosa noi dobbiamo fare? Ma è questo il compito educativo della stampa? E' questo il risultato dell'accoglienza che tutti quanti noi deputati diamo ai cronisti parlamentari, perchè difendano, perchè divulgino la serietà dei nostri dibattiti, l'ansia delle nostre discussioni per migliorare le sorti del popolo siciliano?

PRESIDENTE. La prego, onorevole Occhipinti...

LANZA. La voce dell'onorevole Occhipinti sembra più gradita al Presidente. Non comprendo come abbia tolto la parola all'onorevole Macaluso e faccia parlare l'onorevole Occhipinti. (*Commenti*)

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

OCCHIPINTI. Io ho il diritto di protestare in nome di tutti, anche in nome vostro, se in questo momento siete in assoluta collusione... (*Vivaci proteste al centro - Animate discussioni in Aula - Richiami del Presidente*)

LANZA. Faccia un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Occhipinti!

OCCHIPINTI. Mi avvio alla conclusione.

SEMINARA. Concludi, così togli il disturbo!

PRESIDENTE. Onorevole Occhipinti, non è necessario ripetere quanto ha già detto un altro deputato, tanto più che il Presidente già si è espresso in proposito.

SEMINARA. Quando si dà del vigliacco in un articolo di giornale, bisogna avere il coraggio di firmarlo.

OCCHIPINTI. Concludo, allora, ritenendo che il Presidente della nostra Assemblea, che tutti ci rappresenta, voglia energicamente tutelare il prestigio ed il decoro dell'Assemblea nella sua attività e nei suoi singoli componenti. La presentazione di un ordine del giorno di protesta nei confronti di un giornale ufficiale... (*Proteste al centro*)

MACALUSO. Non deve più entrare qui dentro. Io lo butto dalle scale. (*Vivaci proteste al centro - Discussioni in Aula*)

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, la richiamo. (*Interruzioni dell'onorevole Salamone*)

CUFFARO. Chi sei tu? Chi sei tu?

PRESIDENTE. Onorevole Cuffaro, la prego di stare al suo posto.

AUSIELLO. Onorevole Occhipinti, è inutile la protesta; vogliamo le sanzioni.

OCCHIPINTI. Onorevole Salamone intervenga presso la sua stampa e presso il suo partito.

SALAMONE. Continui nella sua opera!

OCCHIPINTI. E' quello che stiamo facendo: aspettiamo proprio di conoscere dall'onorevole Presidente quali sanzioni intenda applicare nei confronti di questo pseudo-giornalista. (*Animate discussioni in Aula*)

PRESIDENTE. Onorevole Cuffaro! Onorevole Salamone! La Presidenza ed il Consiglio di Presidenza interverranno, poichè il potere di polizia in quest'Aula spetta loro.

SALAMONE. E' inaudito, onorevole Presidente, che un deputato si alzi per aggredire un altro deputato.

OCCHIPINTI. Ma noi abbiamo anche il diritto di protestare e di richiedere che l'intervento del Presidente sia energico.

LANZA. Presidente, applichi il regolamento.

OCCHIPINTI. Abbiamo il diritto di protestare e chiedere sanzioni energiche.

PRESIDENTE. Il Presidente ha saputo delle vostre giuste lagnanze per un linguaggio che offende anche la Presidenza. La Presidenza, in questa occasione come in qualunque altra, cercherà di infrenare le intemperanze della stampa, di qualunque parte, dappoichè non è la prima volta che si deve lamentare questo eccesso.

OCCHIPINTI. Io termino confidando in questa sanzione che vorrà comunicarci.

PRESIDENTE. Ne informerò il Consiglio di Presidenza che è l'unico organo competente a dare sanzioni; e il Consiglio di Presidenza darà la giusta sanzione a chi abusa dell'ospitalità dell'Assemblea. (*Applausi dalla sinistra*)

CRESCIMANNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non dò la parola su questo argomento.

CRESCIMANNO. Chiedo che sia messo a verbale che ho chiesto la parola sul processo verbale e che Vostra Signoria non me l'ha concessa.

PRESIDENTE. Se deve parlare sul proces-

so verbale, allora ne ha facoltà; ma se deve parlare sullo stesso argomento non credo che l'Assemblea sia d'accordo.

**CRESCIMANNO.** Io parlerò sul processo verbale che ha attinenza con quanto ha scritto un giornale di Palermo. Lo dimostrerò con parole pacate.

Non sono d'accordo col Presidente dell'Assemblea, quando poco fa, cercando di mettere nel nulla i rilievi sollevati da alcuni settori circa il comportamento del giornale *Sicilia del Popolo*, asseriva che la tutela del deputato è nell'ambito stretto di quest'Aula.

**PRESIDENTE.** Contesto che io abbia espresso questo concetto. Il deputato va sottoposto alla disciplina dell'Assemblea nella Aula e fuori dell'Aula, tanto per tutelarlo quanto per infrenarlo.

**CRESCIMANNO.** Allora siamo d'accordo. Se vi è della stampa, che non solo non ha riportato, come sarebbe stato suo scrupoloso dovere, in modo imparziale il resoconto della seduta — limitandosi, tutt'al più, alla fine del resoconto, ad un corsivo —, ma che ha osato attribuire termini offensivi ad alcuni deputati, io ho il diritto da questa tribuna, di elevare formale protesta. Aggiungo che giorni or sono, per un incidente analogo a questo, il Sindaco di Palermo si associò alla protesta sollevata dal Consiglio comunale in riferimento al comportamento della stampa. Fu affermato in modo reciso che devono essere vietati apprezzamenti offensivi da parte della stampa sui Consiglieri comunali e sugli esponenti politici. Siamo sullo stesso piano, benchè si tratti di quotidiani diversi: allora ci riferivamo all'*Unità*, oggi al *Sicilia del Popolo*.

Dovete convenirne, signor Presidente, non può essere consentito tale deprecabile sistema. Voi dovreste fare molto di più ed io me lo auguro: invitare i direttori dei quotidiani ad impartire tassative disposizioni perché i loro resocontisti si attengono a riportare fedelmente il contenuto dei resoconti. Non è consentito alla stampa di fare apprezzamenti specialmente quando essi rasentano il codice penale; e ci rincresce ricordare le frasi riportate dal *Sicilia del Popolo* che ci ha minacciato addirittura come vigliacchi.

**OCCHIPINTI.** Le minacce.....

**CRESCIMANNO.** Ma signor Presidente, quando qualche deputato viene menomato nella sua dignità e nel suo prestigio, ne risente tutta l'Assemblea, che è rappresentata da Vostra signoria. E' in nome, quindi, di tutti i colleghi, che io elevo formale protesta. Se poi la stampa volesse raggiungere un altro fine, e cioè cercare di evitare che vi sia una opposizione in questa Assemblea, e allora possiamo dire al Presidente Restivo che non c'è democrazia. (*Commenti al centro*).

Dopo tutto, che cosa è successo giorni fa? Era forse vietato ad un gruppo di deputati di stendere un ordine del giorno? E allora se a norma di regolamento ogni gruppo politico può esprimere un voto sia di fiducia o di sfiducia al Governo, non deve essere consentito alla stampa di usare termini che sono in antitesi alla libertà che è garanzia costituzionale.

**PRESIDENTE.** Io non debbo ripetere quello che ho detto.

**CRESCIMANNO.** Non ho altro da aggiungere, e sono certo che il Presidente eleverà formale protesta. Cerchiamo di evitare per l'avvenire simili inconvenienti, che offendono il decoro dei deputati e dell'Assemblea regionale. (*Applausi dai banchi del Movimento sociale italiano*)

**PRESIDENTE.** Avverto che sullo stesso argomento non darò più la parola a nessuno. Ormai la Presidenza si è espressa al riguardo. L'argomento è chiuso.

Pongo ai voti il processo verbale della seduta precedente.

(*E' approvato*)

**GENTILE.** Signor Presidente, se aggiungessi che quel signore che ha scritto quell'articolo è un emerito mascalzone ed un vigliacco, tanto vigliacco da non avere il coraggio di sottoscrivere l'articolo, che cosa direbbe? (*Commenti*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Gentile lei, dicendo questo in Aula, mortifica sè stesso.

**Comunicazione del Presidente.**

**PRESIDENTE.** Comunico che l'Assessore

delegato alla bonifica ed alle foreste, onorevole Russo Giuseppe, ha fatto conoscere di non poter partecipare alla seduta odierna essendo assente da Palermo, per ragioni inerenti al suo ufficio.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario facente funzioni di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario f. f.:  
« All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per conoscere:

1) per quali motivi negli avvisi dei piani di ripartizione di terreni, pubblicati nella Gazzetta Ufficiale della Regione del giorno 11 ottobre 1952, il numero dei lotti da sorteggiare e la superficie sono indicati solo negli annunzi n. 407, 408, 409, 410 e 417, mentre gli stessi dati appaiono omessi in quelli numero 411, 412, 413, 414, 415 e 416;

2) quali sono i numeri dei lotti e le superfici relativi ai sopradetti avvisi incompleti;

3) se non ritiene che le manchevolezze di cui sopra e la difformità di compilazione degli avvisi siano un indice della frettolosità con la quale si procede in materia di applicazione della riforma agraria;

4) se l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura ha prescritto agli assegnatari le migliorie da eseguire ai termini dell'articolo 44 della legge regionale n. 104 ed in mancanza entro quanto tempo tale prescrizione sarà comunicata agli interessati. » (526).

MAJORANA BENEDETTO - BENEVENTANO - ANDÓ - SANTAGATI ANTONINO - OCCHIPINTI - GRAMMATICO - SANTAGATI ORAZIO - BUTTAFUOCO - MORSO.

« All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per conoscere perchè, nell'accettazione delle offerte volontarie di cui all'articolo 33 della legge di riforma agraria, non si rendono pubbliche le risultanze delle relazioni di

scorporo, dalle quali si desume la esattezza dell'operato dell'ente. » (527)

MAJORANA BENEDETTO - BENEVENTANO - ANDÓ - SANTAGATI ANTONINO - OCCHIPINTI - GRAMMATICO - SANTAGATI ORAZIO - BUTTAFUOCO - MORSO..

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

#### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario facente funzione di dare lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario f. f.:  
« Al Presidente della Regione ed all'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, per conoscere se, in considerazione delle agitazioni contadine in corso nella provincia di Ragusa, intendano intervenire con urgenza perchè, da parte delle autorità competenti, si faccia ogni sforzo per il raggiungimento di un accordo salariale agricolo tra le categorie interessate, accordo che finora non è stato possibile raggiungere per l'intransigente atteggiamento dei rappresentanti della confagricoltura, e perchè sia evitato l'errore, commesso l'anno scorso dal prefetto della provincia, e deplorato dalla Commissione regionale M. I. M. A. di non emettere il decreto per l'imponibile di manodopera, causando così perturbamento nell'ordine pubblico, vivo malcontento fra le masse bracciantili e proteste da parte di tutte le correnti sindacali. » (58)

NICASTRO - ANTOCI - ZIZZO.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge la interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intenda trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
«Stati di previsione dell'entrata e della spesa  
della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953».  
(199).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953».

Ricordo all'Assemblea che nella seduta precedente è stato deliberato di rinviare ad oggi la discussione degli ordini del giorno numero 63, 64, 65, 68, 69 e 70, presentati sulla rubrica «Assessorato dell'agricoltura e delle foreste», mentre sono stati approvati i capitoli della rubrica stessa.

**TOCCO VERDUCI PAOLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TOCCO VERDUCI PAOLA.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, data l'urgenza alla quale sono sottoposti i nostri lavori, propongo che la discussione degli ordini del giorno sia rinviata e che si inizi senz'altro la discussione sulla rubrica «Assessorato dei lavori pubblici».

Gli onorevoli colleghi e l'onorevole Presidente non ignorano che in questo momento c'è una stasi nella vita amministrativa della Regione, e nel campo dei lavori pubblici; per cui occorre pervenire al più presto all'approvazione del bilancio.

**PRESIDENTE.** Si potrebbe adottare il metodo dell'anno scorso, che si è dimostrato più rapido.

**RESTIVO, Presidente della Regione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RESTIVO, Presidente della Regione.** Sostanzialmente si proporrebbe di continuare la discussione e di votare regolarmente le rubriche; si vorrebbe, soltanto, rinviare la discussione degli ordini del giorno che, in effetti, possono essere differiti e raggruppati.

**NICASTRO.** L'anno scorso abbiamo votato gli ordini del giorno rubrica per rubrica.

**RESTIVO, Presidente della Regione.** Onorevole Nicastro, se lei si richiama alla procedura seguita l'anno scorso, le devo ricordare che anche la votazione delle rubriche venne effettuata per ultimo: Io propongo che quest'anno si rinvii la discussione degli ordini del giorno a dopo che sarà esaurita quella su tutte le rubriche. Questo ci consentirà un notevole risparmio di tempo in quanto potremo abbinare la discussione di diversi ordini del giorno che trattano argomenti nei quali sono interessati più settori.

**NICASTRO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICASTRO.** Signor Presidente, noi dobbiamo attenerci al Regolamento, il quale stabilisce che gli ordini del giorno vanno votati prima della votazione della legge. In questo caso siccome gli ordini del giorno riguardano i singoli settori non c'è dubbio che la loro discussione deve precedere la votazione dei capitoli di spesa.

**PRESIDENTE.** L'anno scorso gli ordini del giorno sono stati votati per ultimo.

**RESTIVO, Presidente della Regione.** Ci sono problemi che possono interessare due settori.

**NICASTRO.** Comunque noi abbiamo già iniziata la discussione seguendo un determinato metodo. Infatti sono stati votati già gli ordini del giorno che riguardano i servizi della Presidenza e credo non si possa modificare il sistema adottato e che sia molto più spedito e più conducente e anche, scusi signor Presidente, più serio, continuare con tale sistema. Non c'è dubbio che, votando gli ordini del giorno di diversi settori alla fine, si finisce per fare una discussione poco chiara e forzata. L'ordine del giorno è una cosa importante: esprime il pensiero dell'Assemblea per quanto riguarda le direttive che dovrebbe seguire il Governo, per il quale, capisco, votare o non votare gli ordini del giorno è la stessa cosa, in quanto, come è dimostrato dall'esperienza, essi lasciano il tempo che tro-

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

vano. Il Governo non annette importanza agli ordini del giorno non solo con la posizione che assume oggi, ma anche per quello che si evince dai precedenti che noi conosciamo.

**RESTIVO, Presidente della Regione.** Quali sono questi precedenti, onorevole Nicastro?

**NICASTRO.** Vi sono ordini del giorno dell'Assemblea che sono rimasti lettera morta.

**RESTIVO, Presidente della Regione.** Secondo il suo punto di vista, ma secondo la realtà è ben diverso e non abbiamo deluso, onorevole Nicastro, ma fatto molto di più.

**NICASTRO.** La realtà è un'altra; potrei citare anche molti esempi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Nicastro, non si allontani dai termini della discussione.

**NICASTRO.** Potrei citare molti esempi.

Vi è un ordine del giorno, approvato nel 1949, quello relativo al fondo per le cooperative, che è rimasto lettera morta; e ne potrei citare molti altri, concernenti i trasporti, la pesca, etc..

Comunque, insistiamo che, per la serietà dei nostri lavori, si discutano e si votino, rubrica per rubrica, prima gli ordini del giorno e poi i capitoli. Se l'Assemblea vuole seguire una diversa prassi, o la maggioranza vuole imporre una sua volontà, faccia pure, noi insistiamo perché si proceda con serietà.

**TOCCO VERDUCI PAOLA.** Lei, traduce, una proposta in una imposizione!

**PRESIDENTE.** Debbo ricordare agli onorevoli colleghi che l'anno passato sino ad un certo punto abbiamo seguito, come quest'anno, il sistema di discutere gli ordini del giorno rubrica per rubrica, poi abbiamo cambiato sistema e abbiamo esaminato ed approvato gli ordini del giorno ed i capitoli dopo aver esaurita la discussione delle rimanenti rubriche, nella famosa seduta di otto ore e mezza che non avrete dimenticato tanto facilmente. Questo vi ricordo per richiamarci ai precedenti dell'anno passato.

**RESTIVO, Presidente della Regione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RESTIVO, Presidente della Regione.** Signor Presidente, signori deputati, non vorrei rac cogliere quanto di polemico vi è nelle parole e nelle aggettivazioni usate dall'onorevole Nicastro, perchè non credo che esse rispecchino nè l'argomento nè la serenità che vi è in questa Assemblea. Vorrei dire che è nella consapevolezza di tutti, anche se spesso non riusciamo ad uscire da un metodo invalso per una forma quasi di indolenza, che questa discussione del bilancio, frazionata nelle varie rubriche e diluita in un periodo che va al di là delle esigenze di un vero effettivo funzionamento degli organi della Regione, risponderebbe meglio anche ad un mordente della opposizione e ad una funzione di controllo, se fosse ristretta in linee molto più schematiche e diretta al raggiungimento di obiettivi molto più precisi. E' un discorso che diverse volte, al di fuori di questa Aula e al di fuori di certi accenti eccessivamente polemici, tutti abbiamo fatto, rappresentando l'opportunità di un nuovo metodo per la discussione del bilancio del nuovo esercizio finanziario che dovrà svolgersi fra qualche mese. Ora se noi, di fronte già ad una constatazione del genere, oggi proponiamo di raggruppare la discussione degli ordini del giorno al termine della votazione delle varie rubriche, non credo, onorevole Nicastro, che proponiamo qualche cosa che contrasti con quella che lei ha definito la serietà della discussione. Forse in noi vi è appunto un appello alla serietà della discussione, appello che, per altro, vorrei dire, ha trovato già una base, una piattaforma nei numerosi e nobili interventi da parte dei vari settori di questa Assemblea nella discussione sinora svoltasi.

Vi sono problemi che si riferiscono a vari settori; per cui, raggruppando gli ordini del giorno, potremmo pervenire ad una delineazione molto più precisa e molto più conducente rispetto agli obiettivi che l'Assemblea intende indicare al Governo. Non vorrei anch'io citare esempi. Diverse volte, dopo aver approvato un ordine del giorno, durante la discussione di una determinata rubrica, ci siamo trovati nella necessità di prospettare gli stessi argomenti in sede di esame di un'altra rubrica. Raggruppare la discussione degli ordini del giorno rappresenta qualche cosa che contrasta con il buon andamento dei no-

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

stri lavori? Io sono di avviso perfettamente contrario. Credo che questo non sia un argomento di contrasto fra maggioranza e minoranza; ma riguardi la possibilità di svolgere nel modo più conducente i nostri lavori. Pertanto, il Governo non ne fa una questione politica, soltanto deve richiamare l'Assemblea sulla necessità di accelerare i lavori, sia perché bisogna pervenire al più presto all'approvazione della legge di bilancio, dato che lo esercizio provvisorio è già scaduto da qualche tempo, sia perché è uopo passare all'esame delle leggi di carattere sostanziale, che rappresentano la forza viva dell'Assemblea. Per questi riflessi vorrei che i deputati valutassero questa proposta in rapporto all'obiettivo unico che ognuno di noi si propone, cioè un lavoro proficuo e il più rispondente possibile all'attesa e ai diritti del popolo siciliano.

PRESIDENTE. Desidero avvertire l'Assemblea che i nostri lavori proseguiranno da oggi a ritmo continuato.

BONFIGLIO AGATINO. Si potrebbe tenere al riguardo una riunione dei capigruppo.

RESTIVO, Presidente della Regione. Non è un argomento di contrasto politico.

GRAMMATICO. La discussione sull'Assessorato dell'agricoltura è stata iniziata, non possiamo lasciarla in asso.

PRESIDENTE. Si tratterebbe di rinviare soltanto gli ordini del giorno. L'Assemblea ne ha votato uno solo, dopo averlo espressamente prelevato. Ricordo che l'anno scorso gli ordini del giorno si discussero alla fine, in un'unica seduta...

PIZZO. Nella quale si finì per non capir più niente.

PRESIDENTE. No, non è vero. Se vi richiamate tutti ai resoconti parlamentari dell'anno passato, ciò vuol dire che la discussione è stata chiara.

PIZZO. Io penso che la proposta non possa essere accolta perchè il Regolamento vuole che la discussione degli ordini del giorno deve precedere la votazione della legge.

RESTIVO, Presidente della Regione. Proprio l'onorevole Pizzo ha portato l'argomento decisivo. Io non volevo fare una questione di regolamento, ma l'onorevole Pizzo ricorda che gli ordini del giorno si votano prima della votazione della legge, cioè a conclusione di un dibattito e prima dello scrutinio segreto che consacra l'approvazione della legge. Lei, onorevole Pizzo, lo ha detto, lei ha citato con tanta autorevolezza il Regolamento. Consenta che noi però non rinunciamo alla logica, alla nostra possibilità di raziocinio. Mi dispiace che l'anno scorso lei abbia finito per non capirci più nulla, come lei stesso ha affermato; ma non vorrei che lei attribuisse, generalizzando, un suo particolare stato d'animo a quella che è stata la valutazione dell'Assemblea. Quindi, gli ordini del giorno, per Regolamento, si votano prima della votazione a scrutinio segreto della legge. Io non ho niente in contrario a che il richiamo dello onorevole Pizzo al regolamento abbia corso. Peraltro, resto sempre fermo nella mia considerazione che questo è un argomento sul quale l'Assemblea può orientarsi come meglio crede.

PIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZO. Desidero chiarire che non mi pare che ci sia un motivo per accantonare gli ordini del giorno. Stiamo facendo una discussione forse più lunga di quella necessaria ad esaurire gli ordini del giorno. Io penso che quando si discute la spesa relativa ad un Assessorato, già si tratta la materia che è oggetto degli ordini del giorno ed il loro svolgimento ne è agevolato. Se noi rinviamo la trattazione degli ordini del giorno, la materia non è più viva, non è più fresca e si rischia di riprendere la discussione da capo, tranne che non si voglia arrivare all'ultimo giorno, come è avvenuto l'anno scorso in cui non si ebbe la possibilità di discutere e si dovette soltanto votare. Penso che dal punto di vista di quella che è l'efficacia della votazione e della celerità dei lavori, la votazione degli ordini del giorno, in sede di discussione della spesa per ogni singolo Assessorato, agevoli il lavoro e non lo ritardi affatto.

Signor Presidente, poi, fra l'altro, si era stabilito che oggi si cominciasse con la discussione degli ordini del giorno.

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

TOCCO VERDUCI PAOLA. Votiamo.

PRESIDENTE. Quante volte ho stabilito l'ordine dei lavori e poi gli eventi l'hanno modificato!

VARVARO. Prima si discutono gli ordini del giorno e poi si votano le rubriche; ma voi potete fare quello che volete.... (*Commenti al centro*).

TOCCO VERDUCI PAOLA. Signor Presidente ponga ai voti la proposta.

VARVARO. Decida il Presidente anche in senso contrario ai nostri desideri; ma non ponga ai voti la proposta perchè il regolamento o c'è oppure se ne può fare a meno.

PRESIDENTE. Allora gli ordini del giorno li facciamo in ultimo, prima della votazione della legge.

CIPOLLA. Abbiamo cominciato la discussione del bilancio in un modo, e poi....

PRESIDENTE. Questo è un lavoro che dobbiamo sempre fare e l'anno passato abbiamo fatto pure così.

CIPOLLA. L'anno passato c'era la legge dell'assorbimento, quest'anno c'è la legge dell'ammasso.... (*Commenti al centro*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla rubrica « Assessorato dei lavori pubblici ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Mazzullo.

MAZZULLO. Rinunzio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Santagati Orazio. Ne ha facoltà.

SANTAGATI ORAZIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nell'esame della rubrica dei lavori pubblici mi atterrò ad alcune considerazioni, prima, di natura generale e, poi, di natura specifica, in modo da rappresentare in sintesi, le osservazioni che il Movimento sociale italiano intende fare, a mio mezzo.

Per quanto riguarda la parte ordinaria del bilancio non ho nulla di particolare da os-

servare, in quanto qui si rilevano incrementi dovuti agli stipendi ed agli oneri consacrati da leggi ben definite. Le mie osservazioni cominciano, invece, per la parte straordinaria del bilancio e, precisamente per quanto riguarda i singoli capitoli di spesa.

Quest'anno l'Assessorato si è impinguato di circa 400milioni; ma si tratta di un impinguamento di natura del tutto apparente, poichè, se noi consideriamo gli aumenti che si sono verificati nei prezzi da un anno a questa parte, e, soprattutto, gli spostamenti e le variazioni di altri capitoli (ad esempio, quello relativo alle autostazioni, per un importo di 160milioni), dobbiamo dedurre purtroppo che gli stanziamenti di questo esercizio sono inferiori a quelli degli anni precedenti. Di ciò noi dobbiamo dolerci, perchè riteniamo che l'Assessorato per i lavori pubblici rappresenti uno degli Assessorati nevralgici, uno degli Assessorati fondamentali della vita della Regione, in quanto attraverso di esso è possibile innanzi tutto risolvere taluni problemi sociali di portata vastissima, quale quello della disoccupazione, quello della costruzione edilizia, quello delle fognature, quello della viabilità; insomma quel complesso di problemi, attraverso cui si possa sentire effettivamente il polso della situazione economica della Regione. Per questo noi dobbiamo segnalare allo Assessore competente la necessità e l'opportunità che il bilancio in questo settore venga impinguato in maniera tale da farci capire quali siano le diverse direttive della spesa da parte della Regione siciliana. Se esaminiamo i singoli capitoli, ci accorgiamo che ben limitati sono gli apporti alla ricostruzione e alla impostazione di opere pubbliche in Sicilia. Praticamente si tratta di poco più di cinque capitoli di natura massiva, tra cui quello relativo alle opere pubbliche stradali di carattere straordinario che nel precedente bilancio era di 2miliardi e 670milioni e che nell'attuale bilancio è stato decurtato della cospicua cifra di 670milioni. Sappiamo che si potrebbe intervenire in questo settore anche con i fondi dell'articolo 38 o attraverso la Cassa del Mezzogiorno. Comunque il problema, fin quando non sarà risolto in un senso o in un altro, rimane di scottante attualità.

Abbiamo solo un lieve incremento di appena 30milioni sul miliardo precedentemente stanziato per opere interessanti la viabilità turistica; vi è da osservare che la Cassa del

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

Mezzogiorno ha dei programmi specifici in materia, per cui potremmo attenderci e desiderare un coordinamento fra la voce del bilancio della Regione e quella che sarà la attività della Cassa del Mezzogiorno in questo settore. Poi abbiamo al capitolo 572 una somma modesta di appena 300 milioni, per l'esecuzione di acquedotti, fognature e opere igieniche in genere, di carattere straordinario urgente e indifferibile, anche se di competenza degli enti locali. Il fine di questo capitolo è proprio quello di cercare di tamponare le situazioni di emergenza, perché non si può pensare che con 300 milioni si possa affrontare in modo confortevole e definitivo questo problema così vasto che solo attraverso massivi interventi, o tramite l'articolo 38 o tramite la Cassa del Mezzogiorno, può trovare una soluzione veramente idonea.

Notiamo, poi, uno stanziamento di 500 milioni, previsto del resto in dipendenza della legge 12 aprile 1952, per costruzione di case a tipo popolarissimo; al riguardo dobbiamo dire che la legge non potrà risolvere il problema, anche se di per se stessa sia meritevole della massima stima, in quanto attraverso i 17 miliardi e mezzo, ripartiti in 35 anni, cerca di eliminare soprattutto i tuguri, i catoi, le stamberge e tutte quelle abitazioni indegne di tal nome, che purtroppo permangono ancora, in misura notevolissima, in Sicilia.

Col capitolo 555 si stanzia, poi, mezzo miliardo per l'ampliamento, la costruzione e il restauro degli orfanotrofî e degli ospizi per vecchi. Pare che si vorrebbe togliere questo capitolo ai lavori pubblici e assegnarlo agli enti locali. Mi duole che, quando si discusse l'argomento in Giunta del bilancio, noi del Movimento sociale italiano non potemmo essere presenti, perché impegnati al Congresso dell'Aquila e quella sera si ebbe una votazione, direi, paritetica, in quanto si registrarono sei voti favorevoli, sei contrari ed uno astenuto che, se non ricordo male, fu quello dell'onorevole Adamo Domenico, relatore su questa rubrica. Se fossimo stati presenti noi, indubbiamente, la bilancia sarebbe caduta a favore dell'Assessorato dei lavori pubblici, in quanto è consigliabile che questo capitolo rimanga a disposizione di un Assessorato con carattere tecnico.

E' strano pensare che per la costruzione dei prefabbricati e degli ospizi si debba delegare lo Assessorato agli enti locali che può avere se

mai una funzione di ripartizione, secondo criteri di opportunità politica, o una funzione ispettiva, ma non certo tecnica, perché gli edifici di per se stessi non saranno mai costruiti con i piani dell'Assessorato per gli enti locali, ma dovranno essere costruiti dagli organi tecnici. Quindi, la materia è, in definitiva, di competenza dell'Assessore ai lavori pubblici. Questo piccolo rilievo serve a dimostrare quello che già altre volte ebbi occasione di lamentare (e che il Presidente della Regione volle confutare con una frase eufemistica e ottimistica) dicendo che manca un coordinamento nell'attività dell'Isola, e che l'attività regionale pecca di frammentarietà, di episodicità, e della tendenza a far sì che ogni Assessorato venga impinguato del maggior numero possibile di milioni, non perché tecnicamente questi fondi vengono destinati a sede più opportuna ma perché piace a ciascun Assessore avere un Assessorato ricco di centinaia di milioni. Aggiunsi allora, che l'Assessorato per gli enti locali prometteva molto bene, dimostrando di essere un bambino di sana e robusta costituzione che, con l'appetito che lo distingue, avrebbe finito col mangiarsi la metà del bilancio, salvo che l'Assessore oggi in carica non venga distolto dalle sue cure regionali, per indirizzarsi a ben più vasti problemi di ordine nazionale. E allora, proprio in questo settore ci accorgiamo che mezzo miliardo di lire viene stornato o almeno c'è la proposta di stornarlo per assegnarlo a un Assessorato, che non ha niente a che vedere con la costruzione di opere che richiedono requisiti tecnici.

Se dovessimo limitarci alle voci di bilancio, potremmo dire che in poco più di quattro miliardi si esaurisce l'attività dell'Assessorato per i lavori pubblici; ma la buona volontà e la pignoleria dei deputati è andata a reperire altre fonti dell'attività regionale. Sappiamo, infatti, che per lavori pubblici in Sicilia lo Stato ha stanziato 9 miliardi e mezzo e che vi sono inoltre i primi 30 miliardi dello articolo 38, nonché i susseguenti 25 miliardi. Il problema si ripropone, quindi, nella sua gravità ed interesse.

Come dobbiamo rettamente e proficuamente impegnare questi miliardi, che, sono ripartiti in decenni come quelli della Cassa del Mezzogiorno (per cui, ad esempio, si parla di un piano decennale) o che vengono erogati *una tantum*, come quelli dell'articolo 38? Pur-

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

tropo l'impiego di questi fondi risente un po' di una serie di difetti alcuni dei quali potrebbero chiamarsi peccati originali. Così, un gravissimo peccato originale è stato quello dell'impiego dei primi 30 miliardi dell'articolo 38, che sono rimasti congelati, poichè non si è riusciti (sembra un paradosso, ma è una dolorosa realtà) a porre in opera i lavori nel tempo prestabilito. Non si sono potuti, infatti, costruire gli edifici scolastici, per cui si erano stanziati 15 miliardi nel famoso piano di ripartizione dell'articolo 38, perchè non si sono reperite le aree. Il problema è grave e, qualunque possa essere la scusante che si voglia dare, ci induce a queste considerazioni: o quando si stabili lo stanziamento di 15 miliardi non si previde la difficoltà del reperimento delle aree (e questa fu una leggerezza e una colpa) o lo si previde e mal si fece allora a stanziare una somma così cospicua tutta in una volta, senza quel dovuto respiro e quella necessaria ripartizione che avrebbe consentito effettivamente un più utile impiego dei fondi. E' veramente doloroso, per non dire una parola più grave, assistere allo spettacolo di miliardi congelati, oggi che la disoccupazione pulsia in una maniera così intensa in tutte le vene della vita regionale e che i lavoratori qualificati o meno sono presi dalla urgente necessità di una sistemazione. Nessuno dubita del futuro impiego di queste somme, ma quali saranno le conseguenze, onorevole Assessore? Io faccio appello al vostro senso pratico, voi sapete che le somme una volta congelate e spese con un ritmo di tempo di gran lunga superiore a quello stabilito rappresentano innanzi tutto una cattiva forma di amministrazione del pubblico denaro, come principio generale, ed in secondo luogo, per effetto dell'aumento dei prezzi, importano una diminuzione del volume delle opere programmate, per cui ciò che oggi si sarebbe potuto costruire con 15 miliardi si costruirà domani con 25.

ADAMO DOMENICO, relatore di maggioranza. Non è colpa dell'Assessore.

SANTAGATI ORAZIO. Io non parlo dello Assessore come persona, ma come capo di questo ramo dell'amministrazione, come colui che porta l'eredità del passato, dei suoi predecessori e deve avere l'acume e l'ingegno di

saper riparare. D'altra parte l'Assessore sta zitto e non vorrei che Ella, onorevole Adamo, facesse il difensore d'ufficio.

Ritengo, del resto, che siamo in molti a pensare che queste sono le conseguenze della lentezza nella esecuzione delle opere pubbliche; tanto è vero che l'anno scorso abbiamo approvato una legge proprio per snellire la procedura, per evitare che le solite remore burocratiche appesantissero e, quindi, rendessero più costose le opere da eseguire. Quindi, ripeto, l'esempio dei 15 miliardi per gli edifici scolastici è solo un grosso campanello di allarme che serve ad orientarci nella politica della spesa per opere pubbliche, che procedono, purtroppo, con un ritmo non così intenso come apparirebbe dagli stanziamenti. Noi ci accorgiamo, infatti, che problemi anche gravi ed anche vasti rimangono da risolvere. Citerò, ad esempio, il problema degli acquedotti e delle fognature, per cui interverrà la Cassa del Mezzogiorno. Anche in questo settore registriamo un'altra situazione dolorosa. Sappiamo cosa sta facendo la Cassa del Mezzogiorno in altre zone dell'Italia meridionale e, purtroppo, dobbiamo lamentare che in Sicilia molte progettazioni vanno a rilento. La Cassa del Mezzogiorno stanzia e impegna i propri fondi solo quando i progetti sono elaborati, ed è cosa veramente delittuosa, che, per inerzia nostra, per la lentezza dei nostri organi tecnici, non si potrà beneficiare di quel volume di opere — strade, fognature, acquedotti, impianti turistici — e di quella somma di miliardi cui ha diritto la Sicilia, come zona depressa.

Accanto a questi problemi ne rimangono altri che io non posso che sottolineare, con la loro pressante urgenza, all'attenzione dello Assessore. Ad esempio non vorrei parlare delle opere che per sopravvenienti diversi motivi, di calcolo, di valutazione, di previsione, spesso rimangono incomplete. Ho presentato pochi giorni fa una interrogazione all'Assessore ai lavori pubblici per la Casa del Portuale di Catania, i cui lavori sono fermi.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. È stata finanziata.

SANTAGATI ORAZIO. Si, ma intanto le opere sono ferme. Veda, io forse ho un po' la mentalità dei tedeschi e ragiono in questo

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

modo: non basta che le somme siano impegnate, non basta che ci siano le erogazioni e i finanziamenti, occorre da parte degli organi esecutivi quella sorveglianza e, direi, quel pungolo e quello stimolo continuo che conduce l'opera alla sua conclusione. Sarà una consolazione sapere che un'opera è finanziata, ma, dal punto di vista pratico, quando i lavori si vedono fermi si rimane, da parte soprattutto dei destinatari cioè dei cittadini che pagano le tasse, profondamente delusi e amareggiati.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. La impresa non ha voluto accettare i prezzi.

SANTAGATI ORAZIO. D'accordo. Vorrei obiettare, però, che questo non è un motivo sufficiente, perché l'esecutivo dovrebbe sapere scegliere tra le varie imprese. Si fa merito, oggi, all'Assemblea di avere votato la legge sull'albo degli appaltatori che dovrebbe consentire...

PRESIDENTE. Questa legge è stata impugnata e giudicata incostituzionale dall'Alta Corte.

SANTAGATI ORAZIO. Lo so; e parlo come principio, come iniziativa, perchè *ubi de-sint vires tamen laudanda est voluntas*. Sotto questo profilo, l'iniziativa di fare un albo degli appaltatori è lodevole, perchè consente di scegliere fra quelle ditte che diano un minimo di garanzia per l'esecuzione delle opere. E questo ormai è un dramma della situazione siciliana: le gare che rimangono deserte, la gente che non vuole assumere gli appalti, per cui bisogna quasi pregarla, arrivare alle licitazioni private, a tutti quegli espedienti che finalmente consentono di impostare un cantiere e portare avanti un'opera. E questo deve essere considerato un problema di responsabilità, onorevole Assessore, responsabilità che io vorrei chiamare non più assessoriale, ma addirittura collegiale, perchè è una responsabilità che investe tutta la politica della Regione in questo settore, così vitale e delicato, dei lavori pubblici. Mi si consenta quindi di suonare questo campanello di allarme: una volta si parlava con amarezza della mancanza dei soldi, oggi dovremmo lamentarci quasi dell'abbondanza di denaro. Sembrerebbe, ad-

dirittura, una situazione pirandelliana. E' necessario quindi che questi soldi, che vengono erogati a favore della Regione, trovino subito la loro possibilità di impiego e di sbocco.

Io cito l'esempio dei fondi della famosa legge del 1949 per l'incremento della marina mercantile, la quale aveva riservato una quota del 30 per cento in favore delle industrie navali meridionali. Questa quota non fu mai sufficiente, rimase sempre al di sotto di quella prestabilita ed ora la nuova legge del 1952 ha eliminato questa riserva. Non vorrei ripetere, tanto per fare un paragone, che, con la nostra lentezza, con la nostra indolenza, dessimo addirittura lo spunto al Governo nazionale, al Parlamento nazionale per dire: vi diamo i benefici e non ve ne sapete vantaggiare, ed allora peggio per voi! E' proprio in questo periodo all'ordine del giorno del Parlamento la discussione della legge che riguarda le industrie settentrionali che cominciano di nuovo a recalcitrare e a dire: Come? Sempre provvidenze per il meridione? Cassa per il Mezzogiorno, esenzioni fiscali, agevolazioni..., ricordatevi anche di noi.

E non vorrei, ripetendo, che proprio noi, con la nostra lentezza e con la nostra abulia, offrissimo ad altre industrie, soprattutto alle industrie pesanti dell'Italia settentrionale, il pretesto per fare ridurre o addirittura fare annullare quei benefici che la legislazione nazionale ci ha acconsentito di conseguire. E, ripetendo, il problema rimane nella sua delicatezza e nella sua gravità anche per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 38. Se non riuscissimo a spendere con un ritmo solerte i 55 miliardi che a fatica siamo riusciti ad ottenere in cinque anni, lo Stato ci potrebbe dire: perchè vi affannate tanto a chiedere altri fondi, quando quelli che sono stati già stanziati rimangono congelati nelle casse del Banco di Sicilia? Ecco perchè noi dobbiamo a qualunque costo accelerare le opere. Altrimenti questo organismo regionale, il quale è stato presentato all'opinione pubblica come un organismo dinamico, capace di imprimere un ritmo e un impulso nuovo alle opere pubbliche, finirebbe quasi col fallire al suo scopo. Si direbbe da tutti (e purtroppo questi mormori si fanno più frequenti e lei, onorevole Assessore potrebbe darmene atto): Cosa fa la Regione? Dorme? Non riesce a dare un impulso alle opere pubbliche? Noi dovremmo evitare

che si muovano di continuo critiche e sollecitazioni di questo genere.

Il problema è immutato anche in altri settori, nel settore, ad esempio, della viabilità in cui si è fatto qualche cosa — possiamo dirlo obiettivamente, si è fatto più di qualche cosa — ma non si è fatto tutto e resta ancora moltissimo da fare e soprattutto resta da sorvegliare quello che si va facendo. Non basta commettere le opere, affidarle agli impresari, è necessario vigilare che questi agiscano con oculatezza. Non dobbiamo assistere allo spettacolo di strade che, dopo sei mesi dalla costruzione, sono in condizioni peggiori di prima. Potrei citare l'esempio della strada di Raddusa; e qui faccio appello ai deputati di Catania che sanno in che condizioni si è ridotta dopo pochi mesi dalla sua costruzione. Bisogna, quindi, provvedere ampiamente alla manutenzione delle strade, ma sorveglierne attentamente i relativi lavori.

Potrei citare moltissimi esempi di lavori finanziati che ristagnano come quelli della E.S.E. per cui lo Stato eroga la quota annua di 1miliardo 589 milioni. L'E.S.E. è un organismo il quale dovrebbe rappresentare, anzi rappresenta, un titolo di vanto per la Regione siciliana, perché dovrebbe assolvere in modo dinamico a delle funzioni che tradizionalmente sono state sempre afflitte da paralisi o progressive o lente o comunque tali da danneggiare gravemente l'economia delle varie Regioni italiane. Allora si è voluto dare in Sicilia propulsione a questo ente onde risolvere i problemi più annosi e più dolorosi. A me pare che la situazione dello E.S.E. vada attentamente guardata e presa in considerazione. Attualmente è successo un fatto che si impone all'attenzione dell'opinione pubblica siciliana. I lavori dell'E.S.E. — sembra strano — ristagnano e ciò comporta delle conseguenze direi notevolissime nell'economia dell'industria elettrica siciliana. Per gli impianti, per esempio, dell'Ancipa e Grottafumata (due impianti che secondo i piani prestabiliti dovrebbero entrare in funzione a brevissima scadenza), è stata sostenuta una spesa di oltre 7 miliardi, ma ancora nessun quantitativo di acqua può essere invasato e utilizzato; il che è quanto mai strano perché, onorevole Assessore, secondo una frase troppo realistica di molti costruttori, è una buona norma tecnica, ormai consuetudinaria, che l'acqua deve stare alle calcagna della diga ultimata. Nono-

stante, quindi, la spesa di oltre 7 miliardi, noi dobbiamo ancora assistere alla impossibilità del funzionamento di questi impianti con la conseguenza della mancata erogazione della energia elettrica e del suo mancato provento, che anche a volerlo considerare nella misura modesta di 10 lire per ogni chilovattore, comporterebbe un reddito veramente cospicuo. Credo che nella storia degli impianti idroelettrici sia più unico che raro il caso di una diga che sia stata ultimata senza utilizzare immediatamente l'invasione delle acque stesse. Ma c'è dell'altro, onorevole Assessore: i lavori per la condotta forzata in galleria, che dalla diga porta l'acqua alla centrale idroelettrica di Troina, sono stati ultimati, ma va molto a rilento e si è addirittura fermata la posa in opera nella galleria stessa di speciali tubi in cemento armato precompresso; anzi le difficoltà tecniche, in questo campo, sembra che si vadano sempre più accentuando. Anche qui sorge lecita una domanda: rimarranno inutilizzati anche questi lavori come per la diga dell'Ancipa? E' da sottolineare ancora che i lavori per la costruzione della galleria di alimentazione del bacino dell'Ancipa, lunga circa 15 chilometri, sono in grandissimo ritardo su tutte le previsioni.

Queste le notizie che ci pervengono. Quali le cause? Infatti, non c'è effetto senza causa, onorevole Assessore. Le cause, è facile ricercarle, le cause giacciono in *re ipsa* — come direbbero gli studiosi di filosofia — sono nella natura stessa delle cose, perchè si è dimostrato e si è appalesato, nel corso dei lavori, che il ritmo previsto dagli appalti non può essere mantenuto. Si prevedeva infatti che questi lavori dovessero essere ultimati entro un anno e dovessero proseguire in ragione di sei metri di galleria al giorno. I risultati sono invece che si è avanzati a stento di due metri al giorno, perchè sono state trovate frane, infiltrazioni acquitrinose e terreni difficilissimi da perforare; perchè, insomma, la previsione dei lavori è stata del tutto sconvolta dall'esecuzione dei medesimi. E questo è niente, onorevole Assessore, rispetto a quello che si dovrebbe fare al più presto, perchè sappiamo che qualche impresa sta per sospendere, addirittura, ha sospeso i lavori, il che sarebbe veramente dannoso per l'economia siciliana in genere e per la zona della Sicilia orientale, in particolare, se si tien conto che proprio con le nuove centrali si dovrebbe

provvedere all'irrigazione della piana di Catania, ed, in sostanza, alle opere di bonifica.

E allora che cosa accade, onorevole Assessore? Accade che le imprese non possono tirare più avanti, non possono più rispettare i patti. Di chi la colpa? Indagate. Non si stipulano i contratti di appalto, in maniera tale che poi le imprese siano costrette a protestare, qualunque possa essere il fondamento delle loro proteste. Può, anche, darsi che gli organi preposti dalla Regione alla concessione degli appalti abbiano invogliato queste imprese con previsioni allettanti, il che dimostra che essi non avevano la cognizione esatta delle opere da compiersi. Può darsi che le imprese non siano adatte; e allora si promuova una inchiesta. Si indagini sul motivo per cui queste imprese furono assunte, se non erano idonee alla bisogna. Se, invece, le ditte erano idonee alla bisogna e lo risultano ancora, che cosa si aspetta per andare avanti? Bisogna sfociare in una lite caprina per stabilire se ha ragione l'E.S.E. o le imprese? E le conseguenze, quali sarebbero, onorevole Assessore? Che, intanto, i lavori verrebbero sospesi; che i nuovi eventuali appaltatori non sarebbero disposti ad assumere il contratto alle stesse condizioni dell'impresa precedente, perché visitando le gallerie, soprattutto quelle che hanno richiesto impalcature più solide di quanto previsto nei capitoli d'appalto, sarebbero in grado di stabilire il nuovo costo delle opere. E allora, qualunque sia la soluzione da adottare, si impone comunque di accelerare i lavori per evitare che i piani prestabiliti non abbiano corso, per impedire che in tal modo si perdano milioni di chilovattori di energia. Si pensi che 150 milioni o più di chilovattori di energia rappresentano la bellezza di 1 miliardo e 400 milioni di lire, ove si calcoli il valore dell'energia a 10 lire per chilovattore. E se il ritardo sarà invece di due anni, il danno che graverà sull'economia insulare ammonterà a 3 miliardi, e svaniranno gran parte dei progetti e dei sogni che si prevedeva di realizzare con i lavori dell'E.S.E.. E' necessario provvedere con urgenza in questo settore, e prendere una decisione. Si faccia tutto tranne che sospendere i lavori. Si facciano accordi, si creino commissioni di tecnici che indaghino e stabiliscano le rispettive responsabilità, se ci sono, quelle dell'E.S.E. o quelle degli appaltatori. Ma si faccia in maniera che i lavori non si arrestino, si faccia in modo che con un lievissimo ri-

tardo su quanto prestabilito dai contratti di appalto queste dighe e questi lavori abbiano la loro esecuzione. E ho voluto accennare a questo problema dell'E.S.E....

*MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici.* Non sono decisioni di nostra competenza; ciònonostante, noi interveniamo ugualmente.

*SANTAGATI ORAZIO.* ...per elevare un grido di allarme.

Noi, quali, deputati dell'Assemblea regionale, sappiamo che c'è un Presidente della Regione, anche se per le sue occupazioni non può sentire tutti i nostri discorsi come sarebbe necessario; sappiamo che esistono tecnici e uomini responsabili. Noi eleviamo la nostra critica, perchè coloro che sono preposti a questi incarichi e a queste responsabilità traggono le conseguenze del loro operato, non bastando che essi si irrigidiscano nel fare applicare la clausola x o y del contratto.

Se l'E.S.E. fu costituito per adempiere a quella funzione dinamica di cui abbiamo parlato, se l'E.S.E. deve, appunto così come in altri settori della spesa pubblica, costituire un organismo snello e vivace tale da adeguarsi alle esigenze dei tempi, che si agisca subito, operando la revisione dei prezzi o iniziando una lite, se è necessario; ma non si arrestino le opere. Provveda l'E.S.E. a fare sì che nuovi appalti siano dati, che nuove ditte subentriano, se non è contento delle prime; agisca in conseguenza e non si ripari sotto formule astratte, se il motivo di doglianza ha un fondamento. Ecco perchè dico che voi potete autorevolmente farvi portavoce di questa esigenza che, del resto, trascende dal punto di vista particolare di questo o di quel partito ed investe tutta l'economia della Regione siciliana.

E su un altro settore, che interessa anche l'economia siciliana, quello dell'edilizia privata, desidero richiamare la vostra attenzione. Questo settore è diventato un po' il *punctum pruriens* della situazione dei lavori pubblici italiani. Ho letto alcuni dati della relazione generale del Ministro Pella: sono sconfortevoli per la Sicilia, che registra l'indice di affollamento più elevato di tutta l'Italia. E' una dolorosa realtà alla quale non sappiamo come reagire energeticamente. Se guardiamo i dati del censimento del 1951, per quanto non siano ancora consegnati ufficialmente e non abbiano il valore di legge...

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

NICASTRO, relatore di minoranza. Sono ufficiali.

SANTAGATI ORAZIO. Sono ufficiali ma non legali, perchè, cosa strana, nell'attuale regime democratico un censimento è rimasto inoperoso. Dopo tante fatiche, dopo tanto lavoro, dopo avere, non dico incomodato, ma interpellato tutto il popolo italiano, l'Istituto centrale di statistica non è stato in grado di potere trovare duemila persone che raccolgessero i dati e li amalgamassero scientificamente. Nel deprecato ventennio questo si faceva sempre e si trovava la possibilità di operare in conseguenza; oggi, attraverso un palleggiamento di responsabilità da un ufficio all'altro, mancano gli uomini che abbiano fatto lo spoglio e proclamato i dati ufficiali che, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, costituiscono elementi di controllo legali ai fini della impostazione di una congerie enorme di problemi. Intanto dobbiamo aspettare, forse perchè la democrazia opera lentamente e quindi andrà lentamente anche in questo settore. Certo, è preciso il dato che riguarda la situazione delle abitazioni al 4 novembre 1951, cioè alla data del censimento, nei comuni con popolazione superiore a 250mila abitanti; Catania, con complessivi 169mila vani occupati, ha un indice di abitabilità per vano di 1,76; mentre Milano ha un indice di 1,25; Torino di 1,13; Genova di 0,94; Palermo (che è un po' più felice di Catania) di 1,70; Firenze di 0,96; Bologna di 1,12; Venezia di 1,30; Messina, con 129mila 928 vani utili, di 1,68. Questo sta a dimostrare che il problema della casa è veramente assillante e non so, onorevole Assessore, se esso possa trovare la sua soluzione solo attraverso gli impulsi dello Stato o della Regione; certo è evidente un fatto che su tutte le costruzioni sinora operate una percentuale altissima, che va al di là del 60 per cento, è dovuta solo a iniziativa dei privati.

COLOSI. Si tratta di ricostruzione; è una cosa diversa.

SANTAGATI ORAZIO. E nonostante le iniziative pubbliche ad opera del famoso piano Fanfani, dell'E.S.C.A.L. e di tutti gli altri organismi, governativi, regionali o paragovernativi o pararegionali, il problema è rimasto nella sua impressionante gravità. Infatti, tenuto conto che, in tutta Italia occorrerebbe

costruire ogni anno, per un periodo di dieci anni, 65mila vani per eliminare i tuguri, 235 mila per ovviare alle coabitazioni, 200mila per contenere l'affollamento, 150mila per sostituire le abitazioni antigieniche e 350mila vani per provvedere alle esigenze derivanti dall'accrescimento della popolazione, l'incremento annuo di costruzioni dovrebbe aggirarsi attorno al milione di vani. Lo scorso anno si raggiunse la punta massima di 600mila vani e non credo che quest'anno si potrà superarla, nè ritengo, peraltro, che la Sicilia potrà tanto facilmente raggiungere l'aliquota di 50 mila vani. Comunque, in considerazione che bisogna costruire un milione di vani in tutta Italia e, di questi, 100mila in Sicilia il cui conto medio è di lire 500mila a vano, (cifra ottimistica poichè i dati dimostrano che bisognerebbe preventivare un prezzo di lire 600 mila a vano) necessiterebbero per risolvere il problema nella nostra Regione 50miliardi l'anno per dieci anni. Io credo che non sarà mai possibile attraverso le provvidenze regionali o nazionali risolvere in questo modo il problema. Bisogna innanzi tutto stimolare le iniziative come quella della famosa legge 12 aprile 1950 che noi, pur con le dovute riserve per taluni aspetti della questione, abbiamo approvato e abbiamo condiviso. Bisogna provvedere poi ad incrementare l'iniziativa privata con una politica di sgravi fiscali. È all'ordine del giorno dell'Assemblea un disegno di legge, (di cui io sono relatore) che servirà proprio ad alleggerire in questo settore il gravame fiscale, in modo da adeguare la spesa a quelle che sono le possibilità economiche dei soggetti. Infatti noi oggi assistiamo al fatto che i prezzi delle case vanno aumentando paurosamente. L'altro giorno leggevo la notizia, (non so fino a qual punto vera) che già a Milano e a Roma ci sono migliaia di appartamenti sfitti, perchè la gente non riesce a pagare più i prezzi richiesti dai proprietari.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Si è costruito senza raziocinio. Si sono costruiti appartamenti che non sono per i ceti che ne hanno bisogno.

SANTAGATI ORAZIO. Questo è un problema che sottopongo all'intelligente esame dell'Assessore. Faccia l'Assessore in modo che in Sicilia si possa controllare la situazione ed

evitare le sperequazioni e gli affitti a prezzi astronomici. Il prezzo dei fitti bloccati è veramente irrisorio e sta in perfetta antitesi con la speculazione dei costruttori privati. Ciò non significa che si debba infrenare la costruzione privata ma controllarla, sorveglierla, evitando gli eccessi, e consentendo così lo sviluppo dell'incremento edilizio. Ripeto, onorevole Assessore, questo problema è veramente annoso e vorrei che voi sacrificaste anche un po' del vostro sonno per impostarlo. Anche quest'anno sono costretto a ripetere le osservazioni che feci l'anno scorso.

Noi vorremmo sapere a questo proposito, quale sia l'indirizzo seguito nella pubblica spesa. Noi vediamo nel settore dei lavori pubblici uno stanziamento, che invece di essere il più macroscopico, è di cinque miliardi appena; a questi devono aggiungersi i due miliardi dello Stato, più i miliardi dell'articolo 38, nonché quelli della Cassa del Mezzogiorno. A questo punto mi chiedo se esiste un piano organico, se esiste una sintesi delle iniziative. Credo che siano ancora *in mente dei* e che occorre provvedere. Mi si risponderà che per questo c'è il Provveditorato alle opere pubbliche; ma ci sono i contrasti, le piccole fratture fra il Provveditorato e l'Assessorato, ed anche per ciò bisogna provvedere. Si chiarisca la situazione burocratica che si è venuta a creare in questi tempi e si eviti che i lavori vadano a rilento scaricandone la responsabilità su questo o quell'organo. A noi non piace questo gioco a rimpiazzino, noi siamo stati abituati sempre alla chiarezza, alla linearità alla brutalità magari di certe situazioni. Si attuino le famose disposizioni transitorie. Lo Assessorato per le finanze, l'Assessorato per gli enti locali, l'Assessorato per la pubblica istruzione, l'Assessorato per l'industria ed il commercio hanno definito i loro rapporti; si provveda in conseguenza anche per l'Assessorato per i lavori pubblici; non si elevi a sistema il palleggiamento delle responsabilità! Ciò sarebbe dannoso soprattutto nell'interesse della popolazione siciliana e, onorevole Milazzo, voi, che dall'agricoltura siete passato ai lavori pubblici, rappresentate un po' la sintesi di questa affannosa ricerca di assestamento del Governo regionale. Checchè ne dica euforicamente ed eufemisticamente l'onorevole Presidente Restivo è certo che gli Assessorati, nella politica generale della Regione, sono ancora in cerca di una sistemazione

veramente organica, veramente costruttiva. Voi che eravate intento a costruire qualcosa nel settore della agricoltura, siete stato ora preposto alle opere pubbliche. Noi vi auguriamo che possiate questa volta fare in modo da non lasciare ai successori delle doglianze e delle recriminazioni. Comunque un punto è sicuro, onorevole Assessore, e il punto è questo: che nella politica dei lavori pubblici noi intendiamo che si proceda con la massima velocità e col massimo rendimento. Noi non possiamo certo fare altro che sorvegliare, che starvi un po' alle costole, come si suol dire. e dirvi attraverso le interrogazioni, attraverso le critiche, quali sia il nostro risentimento o quale possa essere il nostro consenso. Voi però dovete tener conto di un giudizio ancor più severo, di un giudizio ancora più produttivo: il giudizio del popolo siciliano. State attento, onorevole Assessore, a non stancare il popolo siciliano con promesse mai mantenute o con opere mai realizzate; che esso non finisca col pensare che rimane sempre, in tutte le contingenze e in tutte le situazioni, il grande derelitto, quando non si agisca con quella superiore visione degli interessi collettivi che dovrebbe stare alla base di tutte le nostre azioni politiche. (*Applausi e congratulazioni da parte dei deputati del Movimento sociale italiano*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Colosi. Ne ha facoltà.

COLOSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio prosegue con ritmo accelerato che ha portato un senso di stanchezza in quasi tutta l'Assemblea. Stasera si è iniziata la discussione sulla rubrica dei lavori pubblici, che riveste una particolare importanza, qui, per la speciale situazione in cui si trova la Sicilia, che, in merito, da decenni attende la realizzazione di un vasto programma di opere pubbliche. Settore molto vasto, molto delicato questo dei lavori pubblici che sin dalla prima legislatura è stato oggetto di critiche, suggerimenti, ordini del giorno, di inviti o impegni per fare in modo che una buona volta al centro si comprendesse che l'Assessorato per i lavori pubblici è uno degli organismi chiave per la rinascita della nostra Sicilia, per l'autonomia siciliana. L'anno scorso il dibattito su questa rubrica è stato condotto in modo garibaldino, cioè in modo molto celere, sempre per determinate

esigenze di bilancio; però, in tutti gli interventi dei colleghi dei vari settori — dall'onorevole Costarelli, all'onorevole Recupero, ed agli onorevoli Ovazza e Nicastro — vi sono state delle punte polemiche che si assommavano e si riunivano tutte in una formula precisa e chiara: ancora l'Assessorato non si muove con necessaria speditezza nei confronti del Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, poichè non si è risolto il problema del passaggio degli uffici. Anche quest'anno, sia nella relazione di maggioranza che in quella di minoranza, si ritorna su questo punto. Pare che per questo Assessorato vi sia un muro che non si può assolutamente superare, il muro sorretto forse dal Ministero dei lavori pubblici o da coloro i quali qui a Palermo ne seguono la politica. Orbene bisognerà superare questo punto morto che tanto danno e tanto pregiudizio arreca a tutto il settore dei lavori pubblici in Sicilia; per cui è necessario che il siciliano Ministro Aldisio ed il siciliano Assessore Milazzo, una buona volta, si comprendano. Ribadiamo ancora questo concetto per fare in modo che ampi siano i poteri del nostro Assessore in questo settore fondamentale dell'economia siciliana, che non vi siano delle interferenze le quali possano nuocere allo sviluppo di determinati lavori, che non vi siano remore le quali non possano che danneggiare ulteriormente il progredire e l'incrementarsi delle opere pubbliche in Sicilia. Ma tra il Ministero e l'Assessorato è sorto qualche cosa di intermedio — la Cassa del Mezzogiorno — che, secondo il concetto informatore di colore i quali hanno concepito il provvedimento, sarebbe dovuta venire maggiormente incontro alle esigenze del popolo siciliano.

Nei giornali siciliani leggiamo cifre imponenti di miliardi o stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici e da questo nuovo ente, denominato Cassa del Mezzogiorno, o che affluiscono tramite l'articolo 38, pur costretto in una forma finanziaria così minima; queste cifre enormi vengono pubblicate ogni giorno sui giornali siciliani e vengono ripetute un po' periodicamente per il lettore il quale ancora non ha pratica di queste cose. Si pubblica l'entità della cifra quando viene stanziata, poi si pubblica nuovamente quando si fa il progetto, poi quando si fa l'appalto e così via. Si pubblicano queste cifre cinque, sei, sette volte di modo che si genera una confusione di miliardi, nella mente del-

l'uomo della strada, il quale ha l'impressione che tutti i problemi siciliani sono stati affrontati e risolti e che finalmente tutti i nostri paesi hanno le loro strade, i loro acquedotti, le loro fognature, i loro edifici scolastici. La triste realtà è un'altra; si cammina molto ma molto lentamente; già l'onorevole Santagati Orazio ha accennato a queste remore nella utilizzazione rapida dei fondi stanziati, di cui si ha conferma. Se per esempio esaminiamo l'ultimo bilancio della Cassa del Mezzogiorno, si vede che di fronte a stanziamenti di diecine di miliardi, le somme spese si riducono a cifre irrisonie. Se guardiamo gli stanziamenti votati con la legge sull'articolo 38 per le scuole, per gli acquedotti esterni, per i porti pescherecci minori, per altre opere pubbliche, vediamo che è già passato un anno ma che dei 30 miliardi che l'onorevole Silvio Milazzo chiama soldi « mansi », che cioè già si possono utilizzare, ben poco si è speso. Se guardiamo anche gli stanziamenti del nostro bilancio, così limitato nelle sue cifre, notiamo che anche questi stanziamenti fatti due o tre anni addietro, attendono di essere utilizzati. Così, ad esempio, a Catania, per le cosidette scuole all'aperto. La responsabilità ricadrà sul Comune, sull'Assessorato o su entrambi, ma le scuole ancora non sono costruite.

Parecchie di queste cifre restano per molto tempo inoperose; sono troppo ammanite queste cifre per cui praticamente non si vede come esse si trasformino in lavoro per tutto il settore degli operai edili, per i tecnici, per gli ingegneri, per tutte le industrie, più o meno piccole, che gravitano attorno alle costruzioni edilizie; quindi lentezza, pesantezza; e questa lentezza e pesantezza riscontriamo anche nei lavori di competenza della Cassa del Mezzogiorno, dello Stato, della Regione e non possiamo non sottolineare che essa contribuisce a rendere non chiari i rapporti tra Assessorato e Provveditorato.

Noi possiamo oggi richiamarci alle critiche precedenti; esse sono ancora valide. L'Assessorato ormai ha cercato di seguire una via un po' diversa. E' uscito anche fuori dal palazzo del Provveditorato alle opere pubbliche, ha una sede propria; dovremmo cercare di trovare una formula risolutiva affinché l'Assessorato abbia tutte le articolazioni necessarie per evitare che queste somme rimangano congelate. Riguardo agli stanziamenti del nostro bilancio per i lavori pubblici, quest'anno,

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

parte straordinaria è di 4miliardi 793 milioni e presenta rispetto al bilancio dell'anno precedente, un lievissimo incremento che non apporta nulla di notevole nel volume complessivo dei lavori che si possono fare in Sicilia. Infatti, da un calcolo semplicissimo, da un anno a questa parte i soli materiali da costruzione sono aumentati più del 10 per cento. Basti vedere lo stesso notiziario statistico, edito dall'Assessorato per l'industria ed il commercio, per rilevare come dal 1951 ad oggi i materiali da costruzione, il cemento, la calce, i mattoni, il tondino di ferro omogeneo hanno subito un aumento superiore al 10 per cento; lo stesso aumento non è previsto in bilancio, e, quindi, il volume dei lavori che si potrà fare se la cifra non verrà subito utilizzata, sarà molto minore di quello dell'anno scorso. Questo pericolo ancora non è stato superato, nonostante la legge sull'acceleramento dei lavori. Si è cercato di mobilitare anche le categorie interessate, gli appaltatori; ma la legge sull'albo degli appaltatori è stata dichiarata incostituzionale e le gare rimangono tuttavia deserte e quindi la cattiva utilizzazione dei fondi stessi permane. Alcune ditte che assumono gli appalti, dopo un anno e mezzo dalla consegna dei lavori falliscono con le conseguenze che sappiamo. Abbiamo esempi specifici a Catania; li citerò al momento opportuno. Grosso modo queste, in linea generale, le critiche principali da fare all'Assessorato ai lavori pubblici, critiche che non sono nuove ma che si aggravano di anno in anno.

Specificatamente in questo settore interferiscono il bilancio regionale, il bilancio statale e la Cassa del Mezzogiorno creando uno stato di non chiarezza in tutta l'esecuzione delle opere. Che cosa notiamo nei settori più importanti dei lavori pubblici come quello degli acquedotti? Ormai, con un respiro di sollievo, l'Assessore se ne era liberato in quanto aveva sistemato tutto, secondo la visione organica del Governo regionale e quindi dello Assessorato, in un piano regolatore di cui, una parte, — gli acquedotti di maggiore importanza — era stata affidata alla Cassa del Mezzogiorno, che generosamente l'aveva accettato; l'altra parte era stata compresa nella legge sulla utilizzazione dei 30 miliardi dello articolo 38. Gli anni trascorrono, ma dobbiamo notare che in questo settore le cose non camminano con quella rapidità che il popolo siciliano si aspetta nell'interesse dell'igiene,

della sanità, dell'industria, dell'agricoltura, dato che il problema dell'acqua investe tutti questi settori. L'Assemblea, nella prima legislatura, si interessò, quando ancora non si aveva chiaro il piano regolatore, degli acquedotti e votò una legge con la quale si stanziò 1miliardo per l'acquedotto di Montescuro Ovest, acquedotto importantissimo che interessa tre provincie, un gran numero di comuni e che costituisce un problema avvistato non da ora, ma da diversi anni. Successivamente vennero stanziati i 30 miliardi dell'articolo 38 e si fece il piano regolatore degli acquedotti minori che è inutile qui enunciare. Bisognerà soltanto vedere a che punto sono le opere per cui sono stati stanziati questi fondi. Poi è nata la Cassa del Mezzogiorno e allora tutti gli acquedotti maggiori, come ho detto, sono passati alla sua competenza. Qual è l'opera, l'attività che il Governo regionale a mezzo del suo Assessorato esplica presso la Cassa del Mezzogiorno in questo settore? Ecco l'interrogativo. Si ha l'impressione che tutti questi vari organismi — Regione, Cassa del Mezzogiorno, Stato — facciano tutti la stessa politica, intesa a formare, attraverso il frazionamento dei compiti raggruppamenti di interessi in favore della Democrazia cristiana in Sicilia.

*MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici.*  
Intanto l'acquedotto di Montescuro, per cui non si sognava nemmeno la realizzazione, fra due mesi sarà in funzione.

Non voglio interromperla; ma mi compiaccio assai di queste lamentazioni di Geremia poiché mi danno motivo e maniera di potere rispondere con i fatti.

*MARE GINA.* Non è stata la Democrazia cristiana che ha votato per l'acquedotto Montescuro-Ovest.

*MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici.*  
L'acquedotto di Montescuro-Ovest è già un fatto compiuto; l'acqua è arrivata nei serbatoi.

*NICASTRO, relatore di minoranza.* La legge fu approvata con i nostri voti. (*Commenti al centro*)

*COLOSI.* In tutto ciò c'è uno sfondo politico: è questione di tempo. L'acqua la darete

sì, ma proprio alla vigilia delle elezioni politiche del 1953. (*Commenti al centro*)

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Benedette le elezioni.

COLOSI. L'acqua si poteva dare molto ma molto tempo prima. Questo è il problema.

SALAMONE. Pure i nostri nonni desideravano l'acqua.

CUFFARO. La legge passò con i nostri voti. Il Governo era contrario. (*Consensi a sinistra, commenti al centro*)

NICASTRO, relatore di minoranza. Si trattava di una proposta dell'onorevole D'Antoni che fu appoggiata dal Blocco del popolo. (*Discussioni*)

COLOSI. Tutti i nostri nonni la desideravano; non facciamo per ora questione di storia. L'acquedotto è in corso di costruzione ma voglio fare una precisazione. La legge si votò in Assemblea dietro iniziativa dell'onorevole D'Antoni, se non mi sbaglio...

TOCCO VERDUCI PAOLA. Allora democratico cristiano.

COLOSI. Non lo so. Ora che cosa è avvenuto? I lavori di questo acquedotto non si sono iniziati col sorgere di questa Assemblea, ma in precedenza; tanto è vero che vi sono serbatoi costruiti non in questi ultimi tempi e che risentono anche di questa costruzione vecchia. Ormai i lavori si avviano ad una fase conclusiva, però potevano esaurirsi molto tempo prima, se non mi sbaglio. Infatti, con un voto del mese di marzo i sindaci di quella zona lamentavano appunto la lentezza dei lavori e davano dei suggerimenti al Governo regionale per cercare di accelerare le opere. Vi era una interruzione di tre chilometri, in questo acquedotto, tra Sambuca e Giuliana per deficienza di tubi Vianini. La ditta poteva mandarli in tempo, però ha pensato bene di dare la precedenza a costruzioni di diverso tipo con la conseguenza che si è avuto un ritardo nell'erogazione dell'acqua, perlomeno, all'esterno dei centri abitati. Le male lingue (ecco i Geremia) dicono che c'è stato un deputato che si è interessato del ritardo di que-

sta consegna. Appunto questo abbiamo appreso da un giornale di Palermo. Ecco il motivo politico del ritardo.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Lasiamo giudicare l'elettore.

COLOSI. Non è l'*Unità* che ha scritto ciò, ma un altro giornale. (*Commenti*)

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Per carità, sono motivi controproducenti.

COLOSI. Per tutti gli altri acquedotti registriamo le sequenze di somme stanziate, di lavori iniziati e non ultimati o di lavori non non dati in appalto. Quello che mi interessa direttamente come acquedotto, è l'acquedotto del Consorzio del Bosco Etneo. Diverse volte ho interpellato l'onorevole Assessore sul modo con cui procedono i lavori in questo acquedotto, sulla non buona qualità dell'acqua, dal punto di vista della sua potabilità, per cui l'anno scorso, nella zona, abbiamo avuto una epidemia di tifo con quattro morti e diverse centinaia di colpiti. Ma il punto cruciale che deve essere sopesato e visto in maniera realistica dall'Assessore riguarda la gestione di questo Consorzio, che, nato nel 1924-25 e, quindi, non ora, è sempre retto da un Commissario prefettizio. L'interrogativo è questo: può all'infinito questo Consorzio essere retto da un onesto galantuomo, ma in violazione delle norme del suo Statuto? Per questo motivo si osserva una cosa curiosa: a Catania la acqua potabile è fornita da tre società, con la conseguenza che sul suo costo gravano forti spese di esercizio. Un metro cubo di acqua al giorno a Catania viene a costare 3.979 lire l'anno. Il Consorzio dell'acquedotto del Bosco Etneo, che praticamente ha realizzato tutta la rete esterna ed in parte quella interna, con fondi regionali, con fondi dell'E.R.P., con fondi della Cassa del Mezzogiorno, utilizzando praticamente, soldi dei contribuenti italiani, fa pagare per un consumo di 20 metri cubi bimestrali, cioè di trecento litri d'acqua al giorno, tremila l'anno. Esiste, quindi, una grande differenza fra quello che fanno pagare le società private di Catania e quello che fa pagare il Consorzio dell'acquedotto Bosco Etneo. Ora gradiremmo, per venire incontro alle esigenze dei cittadini, dei contadini, dei piccoli proprietari, affittuari, braccianti di quella

zona, che comprende diciotto paesi, che si metta un po' il dito su questa piaga. Abbiamo portato l'acqua in questi paesi, è vero, però praticamente i cittadini, dove esiste già la condutture interna, non possono, per motivi finanziari, avere l'acqua perchè la sola presa viene a costare diecimila lire; inoltre si deve pagare la manutenzione del contatore, le spese di contratto, un deposito cauzionale, ed infine tremila lire per trecento litri di acqua al giorno. E allora è quasi impossibile che i centomila cittadini di questi paesi possano sostenere queste spese. Occorre, quindi, un'azione energica, perchè siano rivisti in parte questi canoni molto esosi, che limitano l'uso dell'acqua nei paesi stessi, che dovrebbero essere invece ben serviti dal Consorzio il quale niente ha speso per portarvi l'acqua. Tutti i soldi li ha avuti o dal Governo centrale o dalla Cassa del Mezzogiorno o dal Governo regionale o anche dai fondi E.R.P.. Necessita, pertanto, porre fine alla gestione commissariale del consorzio, rivedere i prezzi per rendere accessibile la spesa ai consorziati; eliminare il continuo processo di clorazione della acqua, sistemandone bene le sorgenti che sono lì nel territorio di Maniace. Ma il problema degli acquedotti non si limita alla loro costruzione; v'è anche da chiedersi se esista in Sicilia il quantitativo di acqua potabile indispensabile per tutti gli abitanti. A questa domanda mi pare che tutti possiamo dare una risposta e non sarà una geremiade. Siamo a un indice molto basso; a Catania città — per esempio — non si ha più di 70 litri d'acqua al giorno per abitante; a Palermo, lo sapete bene tutti, l'erogazione dell'acqua viene sospesa in determinati momenti; anche qui è disinfeccata per evitare il verificarsi di malattie infettive. In altri centri la situazione è ancora più grave.

Ma quando si sarà impostato tutto il problema riguardante la conduzione dell'acqua nei centri siciliani, ne rimarrà un secondo, quello della costruzione delle reti interne degli acquedotti. Problema di grande mole, per il quale ancora non si vede un avvio perchè bisogna fare tutta una lunga serie di pratiche per utilizzare determinati fondi della legge Tupini e perchè timidamente nel nostro bilancio vi è stanziata a questo scopo una modestissima cifra. Esiste un organismo in Sicilia che dovrebbe interessarsi degli acquedotti: l'Ente acquedotti siciliani, il quale in

parte ha la direzione dei lavori e la costruzione di qualche grosso acquedotto (se non mi sbaglio dell'acquedotto di Montescuro ovest) e dovrebbe interessarsi anche della rete di distribuzione interna per dare la acqua ai cittadini e ad un prezzo non molto esoso. Bisognerebbe fare in modo che l'E.A.S. trovi i mezzi necessari per non fare arrestare l'acqua alle soglie delle cittadine siciliane. Il problema degli acquedotti, quindi, va visto nella sua interezza e per quanto riguarda la distribuzione interna, quella esterna e la rapida utilizzazione dei fondi; va esaminato anche tenendo presenti i bisogni del popolo siciliano e non sotto peculiari aspetti politici.

Altri problemi. Mi pare che sia stato accennato al problema ponderoso delle abitazioni. Dobbiamo ripeterci? Ma basta vedere i bisogni delle grandi città siciliane; i bisogni di Palermo, di Catania, di Messina. Basta vedere quello che ancora vi è a Siracusa, quello che vi è nel ragusano per constatare che si son fatti passi molto, ma molto, piccoli e che il problema deve essere impostato in modo da venire incontro ai bisogni delle tre grandi città siciliane con leggi adeguate. I deputati del Blocco del popolo hanno presentato una proposta di legge per eliminare i tuguri a Palermo. Catania ha i suoi grandi problemi urbanistici: il piano regolatore compilato aspetta l'approvazione, e praticamente allo stato attuale manca, salvo che non siano intervenute in questi giorni delle novità. Messina soffre ancora dei danni dell'ultimo terremoto.

Il problema delle case non si limita alla costruzione di abitazioni, ma investe quello delle strade, delle fognature, dell'acqua e di tutti i servizi cittadini. Costruire una casa priva dell'acqua e delle fognature significa creare qualche cosa priva di vita. Il problema delle case è connesso poi a quello delle industrie del materiale da costruzione, che in Sicilia sorgono lentamente. Il cemento, ad esempio, deve venire dalla Calabria, perchè qui abbiamo uno o due cementifici capaci di una limitatissima produzione giornaliera; e, così, altri materiali devono essere forniti dal Nord, perchè non si sono sviluppate tutte le industrie necessarie all'incremento edilizio. Questo è il motivo per cui un vano di una costruzione edilizia, anche modesta, qui raggiunge il prezzo sbalorditivo di 400, 500, 600, 700 mila lire.

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

Abbiamo ripetuto sempre gli indici ufficiali di affollamento; si tratta di indici approssimativi perchè la statistica non è molto precisa in questo settore. Il problema non si può risolvere soltanto con l'E.S.C.A.L., che cammina anch'esso lentamente — altra geremia —, con le costruzioni del piano Fanfani che vanno anch'esse con pochissima speditezza, con le costruzioni dell'Istituto case popolari. Il problema va affrontato in modo radicale specialmente per le grandi città. A Catania, sempre in tema di piano regolatore, si dibatte la questione di San Berillo, dalla quale dipende il risanamento di una parte della città e per cui vi sono interessi di grandissima portata in giuoco. Ma occorrono i mezzi e i mezzi, sia pure a volte stanziati, non trovano efficace utilizzazione. Un esempio: dopo due, tre anni il Governo regionale stanziò dei fondi per la via Etnea di Catania; la loro utilizzazione è avvenuta soltanto dopo l'ultima campagna elettorale, nel mese di giugno di quest'anno. Quindi dal momento in cui i fondi furono stanziati al momento in cui sono stati operanti è trascorso più di un anno. L'Assessorato controlla come procedono i lavori di una parte della via Etnea? Essi procedono molto, ma molto a rilento. La ditta costruttrice, la S.A.L.P., una ditta del Nord; (in Sicilia, infatti, non si è trovata alcuna impresa che assumesse i lavori) ha creduto opportuno di tenere questo ritmo nell'andamento dei lavori, non considerando che la via Etnea costituisce per Catania una delle arterie principali del suo traffico. Orbene, da diverso tempo, da sette, otto giorni, i cantieri sono completamente fermi, lavoratori non se ne vedono e l'altra sera è sorto anche qualche incidente increscioso: operai che avevano lavorato ed erano stati licenziati da quella ditta si sono presentati per essere pagati e sono stati brutalmente mandati via. Quindi abbiamo operai che hanno lavorato e che non hanno percepito la paga ed i lavori fermi, almeno fino a questa mattina. La sospensione dei lavori di due, tre, quattro giorni in un cantiere, nel quale vi sono non centinaia ma poche diecine di operai, produce un danno enorme non solo a determinate categorie interessate, come gli operai che non lavorano, ma anche alle categorie commerciali. Infatti, i commercianti della via Etnea sono disturbati dai catafalchi di questo cantiere che non cesserà nel mese di novembre o di dicembre, ma che

durerà ancora per parecchi mesi. Occorre una energica azione per accelerare i lavori e per acclarare i motivi per cui gli operai non sono pagati regolarmente dal momento che i fondi ci sono. Perchè l'impresa non aumenta il numero degli operai affinchè questi lavori procedano con ritmo più accelerato?

L'impresa ha installato un solo cantiere mentre ne poteva installare tre e iniziare i lavori in tre punti. Non vi ostano motivi di ordine tecnico — come potrebbe addurre la impresa —, bastava assumere una maggiore quantità di mano d'opera e ordinare i materiali a tempo opportuno, in modo che non venisse meno il cemento per la costruzione delle canalizzazioni sotterranee. Grande malumore vi è in tutti i settori, anche perchè vi è il pericolo che se comincia a piovere la via Etnea non potrà essere ultimata nel 1953. Questo è un problema specifico che riguarda la via Etnea.

In quella zona abbiamo altri problemi di competenza dell'Assessorato per i lavori pubblici: il grande problema del Simeto, che concerne la bonifica e l'irrigazione, e che si trascina da diverso tempo. Fortunatamente, quest'anno, il Simeto, sino a questo momento, è rimasto « manso »; speriamo che potrà rimanere così, perchè altrimenti si provocheranno le solite alluvioni, i soliti danni. E' un problema che riguarda il settore dei lavori pubblici sia della Regione che del centro, è un problema sentito da tutte le categorie della zona, nella quale scorrono non solo il Simeto, ma anche i fiumi che vi affluiscono. A questo proposito gli elementi che fanno parte del consorzio agrario della piana di Catania dicono che le difficoltà per determinati lavori di bonifica, di irrigazione del Simeto dipendono dall'Assessorato per i lavori pubblici, che dovrebbe agire con maggiore tempestività presso il Ministero dei lavori pubblici.

L'anno scorso su questo problema si è trattato l'onorevole Costarelli e per questo problema sono stati dati suggerimenti dai famosi enti interessati, che sono numerosissimi e che camminano, ancora, ognuno per conto proprio. Si dovrebbe coordinare la loro azione ai fini di iniziare il lavoro di sistemazione di questo fiume che, invece di recare danni, potrebbe trasformare la zona. Perchè l'Assessorato non spinge questi famosi enti a fare in modo che il Simeto diventi non uno stru-

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

mento di distruzione ma di vita in quella zona stessa?

L'Assessorato ai lavori pubblici si è interessato, nella sua azione, agli ultimi disastri avvenuti nelle nostre provincie. La provincia di Catania è stata funestata da tre disastri: il primo, l'eruzione dell'Etna; il secondo, le alluvioni; il terzo, il terremoto. Sono state colpite zone fiorentissime ed a queste zone tante cose si sono promesse. Però il cittadino che si reca nel paesetto di Santa Venerina e nella zona di Zafferana, che cosa vede? Vede ancora le tende, pochissime casette antisismiche costruite, tutte le case puntellate. Il cittadino sa che più del 90 per cento delle case sono danneggiate e pericolanti.

Oltre in questa situazione, da una parte l'Assessorato per i lavori pubblici ha proceduto ad uno stanziamento molto limitato; dall'altra il Governo centrale non sa ancora stabilire se gli interventi per questi danni sono di sua competenza. Nel mentre i cittadini della zona vivono in uno stato di pericolo, ancora aspettano il rimborso dei danni subiti per le alluvioni, per la eruzione dell'Etna. Sono problemi questi che bisogna affrontare con rapidità nel quadro generale degli interessi di tutte le provincie siciliane e nel quadro degli interessi della provincia di Catania che è la seconda provincia della nostra Regione. Connesse a questo problema vi sono tante questioni. E' passato un anno e più dall'alluvione e chi si reca da Catania per andare a Ramacca trova ancora i due ponti sul Cornalunga a terra. Si sono appaltati ora i lavori, ma è trascorso, intanto, molto tempo per l'appalto ed anche il periodo migliore per lo inizio dei lavori. A che punto sono questi lavori? Appena verranno le forti piogge il transito si potrà effettuare su questo fiume? Le passerelle saranno più idonee al transito o questo sarà interrotto? Ecco una trascuratezza dell'Assessorato nei confronti delle popolazioni di determinati paesi che alle prime acque resteranno completamente tagliati dal centro di Ramacca. Sono piccoli fatti che sommati insieme danno un indizio di come procede la politica del Governo regionale nel settore dei lavori pubblici. I lavori vanno a rilento e le somme rimangono inutilizzate con le conseguenze che abbiamo visto. Questo perchè si cammina anche col passo di Roma e perchè non si possono seguire due vie: la via della distruzione e la via della ricostru-

zione e della costruzione. Ecco il muro che il Governo regionale trova a Roma. Questo è un muro che si potrà spezzare soltanto se cambierà la politica al centro e come conseguenza la politica regionale a Palermo. Non si possono seguire due vie e non si può promettere quello che poi non si può effettivamente mantenere. Quando uno dei funzionari del consorzio di bonifica di Catania mi diceva che tutti i piani erano pronti, ma che il loro finanziamento non veniva mai, neanche da parte della Cassa del Mezzogiorno perchè era spuntata fuori la legge sui grandi fiumi, e che si trovavano sempre grandi ostacoli, io ho fatto una osservazione semplicissima: bisogna stornare — ho detto — i fondi dalle opere improduttive e riversarli nelle opere di costruzione e di pace. Così solo noi potremo effettivamente fare una politica dei lavori pubblici che tenga presente tutti i bisogni del popolo siciliano, pressando al centro affinchè questi fondi, che con la loro attuale destinazione hanno provocato, peraltro, il ritardo nella consegna dei tubi Vianini per l'acquedotto di Montescuro Ovest, vengano travasati nel settore dei lavori pubblici. Se il Governo regionale saprà rompere il muro al centro, imponendo i bisogni e i desideri del popolo siciliano, allora si potrà seguire una politica chiara, allora solo vedremo realizzati con celerità questi grandi acquedotti, allora solo vedremo risolto il problema della casa per tutti e con esso quello dell'acqua, della luce, dei servizi telefonici, delle strade. Allora solo potremo dire al popolo siciliano che avremo fatto il nostro dovere. (Applausi a sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Majorana Claudio. Ne ha facoltà.

MAJORANA CLAUDIO. Il mio intervento sarà limitato ad alcune raccomandazioni al Governo su particolari settori, poichè già diversi oratori hanno esaminato il complesso dei problemi dei lavori pubblici e dai loro interventi si può desumere che ormai la questione è posta in una posizione di sufficiente chiarezza.

Debo dire subito che le allusioni dell'onorevole Colosi alla duplice strada che si segue non mi sembrano giustificate dai fatti. E' incontrovertibile, e tutti ne siamo testimoni, che se una politica di pace dà notevole impulso alle opere pubbliche, oggi il Governo è intenzionato fermamente a seguire questa politica,

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

perchè mai in Sicilia si è assistito ad un intervento così cospicuo da parte della pubblica amministrazione. E se un problema c'è è proprio quello di fare in modo che questo impegno del Governo venga assolto nel migliore dei modi. E su questo punto, sul coordinamento, cioè, dell'attività nel campo dei lavori pubblici, è chiaro che l'attenzione del Governo regionale e dell'onorevole Assessore deve essere rivolta al massimo grado. E' necessario che si arrivi finalmente ad una destinazione che consenta appunto la possibilità che i vari interventi della Regione, del Governo centrale e della Cassa del Mezzogiorno e di tutti gli enti che operano nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici vengano coordinati in Sicilia proprio per ottenere il massimo risultato dell'impiego dei fondi che sono messi a disposizione dei siciliani. E' quindi necessario che quell'attività statistica, che è stata vanto dell'Assessorato per i lavori pubblici, istituita già dall'Assessore, onorevole Franco, venga ancor di più incrementata. Incidentalmente desidero ricordare che io fui promotore di una legge, che per la verità poi venne trasformata, intesa a dare un concreto incremento all'attività statistica della Regione siciliana. Ma su questa strada è chiaro che bisogna continuare. Noi non possiamo avere una chiara e unitaria visione dei lavori pubblici, appunto perchè mancano alcuni dati essenziali. Un problema fondamentale per noi siciliani è costituito dall'applicazione della legge Tupini, che, malgrado le ottime intenzioni che l'hanno ispirata, non ha avuto pratici risultati. La legge Tupini, infatti, mentre pare che debba essere uno dei cardini fondamentali della politica dei lavori pubblici nazionali, in Sicilia non ha avuto praticamente nessuna funzione, tanto è vero che su circa 40 miliardi, richiesti da parte degli enti locali della Regione, sembra che il Governo regionale abbia assunto impegni per circa 10 miliardi. Ma la verità è che, praticamente, in base alla legge Tupini, lavori pubblici non se ne fanno; ed io nella qualità di amministratore di un Comune, sto in questi giorni vivendo la tragedia dell'applicazione di questa legge.

A Catania anni or sono la questione venne agitata e si fece una proposta per la sua soluzione. La legge Tupini effettivamente è ottima nella sua concezione in quanto impegna anche gli Enti locali ad essere corresponsa-

bili nei lavori; il che è necessario perchè bisogna fare in modo che gli interessati si rendano conto delle difficoltà, delle necessità e, soprattutto, abbiano la responsabilità che va estesa anche al pagamento delle rate di ammortamento di questi mutui. E' bene però che le attività connesse alla legge Tupini vengano esaminate dall'Assemblea al più presto. Credo che la Regione potrebbe fare da ponte fra questi Enti locali, di cui conosciamo la incapacità e la insufficienza, e il Governo centrale, il quale si dichiara pronto a fornire le somme necessarie, onde superare così tutti gli ostacoli che si incontrano. E' un problema di notevole portata perchè quasi tutte le questioni che affannano gli Enti locali potrebbero essere risolte con questa legge. Necessita, quindi, che si studi, attraverso accordi con il Ministero dei lavori pubblici e con la Cassa depositi e prestiti il modo di far funzionare praticamente questo strumento, eliminando ogni difficoltà. Gli Enti locali incontrano una duplice difficoltà; da una parte quella della progettazione per cui difettano di mezzi, dall'altra quella del finanziamento, che fa arenare la funzionalità di questa legge.

A Catania nemmeno un lavoro è stato iniziato con la legge Tupini. E' una cosa veramente grave perchè alcuni miliardi in realtà sono rimasti giacenti. Quindi raccomando vivamente alla grandissima attività del nostro Assessore Milazzo, che noi apprezziamo moltissimo, a che questo problema venga esaminato e possibilmente risolto nell'interesse degli Enti locali. La legge è approvata da quattro anni e ancora praticamente non ne vediamo i risultati.

Altro problema che desidero sottolineare ancora e sul quale peraltro il Governo regionale ha posto già la sua attenzione, è il problema della casa. Gli altri oratori ne hanno parlato. Nelle relazioni di maggioranza e di minoranza è ampiamente esaminato. C'è qualcosa in proposito che noi, con coraggio, dobbiamo dire; poco fa l'onorevole Santagati ne parlava. Il problema non è limitato ai ceti meno abbienti per i quali la Regione, con grande iniziativa, ha emanato la legge E.S.C.A.L. e poi quell'altra recente del 12 aprile. Ottimi provvedimenti, ma che evidentemente devono essere integrati da qualche altro per l'incremento dell'attività costruttiva in favore del ceto medio, che è la ossatura della Nazione poichè praticamente

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

ne è la parte più attiva. La Regione per la sua parte, nel suo campo, ha fatto qualche cosa in questo senso, ma occorre che questo strumento legislativo sia ampliato per averne una più larga applicazione. Se potessimo dare la casa a questo ceto medio che, pur non essendo non abbiente, non è in condizioni né di costruirla né nemmeno di pagare l'affitto per una abitazione decorosa, se noi venissimo così incontro a queste categorie, noi svilupperemmo un'attività, che richiederà un minimo di intervento da parte del Governo, ma darà dei frutti grandissimi; ciò se riusciremo a far sì che questa gente possa essere interessata a spendere i suoi capitali avendo di mira la proprietà e l'uso di una casa propria. Credo che così rimarranno superati molti dei problemi di organizzazione, in cui incappiamo quando pensiamo di volere applicare, contrariamente al nostro sentimento, un sistema in base al quale lo Stato provvede direttamente e pensa per i cittadini. Invece se noi chiameremo ancora una volta quei cittadini a cooperare in questa attività, che interessa tutte le categorie, otterremo risultati maggiori. Penso che sarebbe bene mettersi seriamente allo studio di questo problema. Contrariamente a quanto dice l'onorevole Nicastro, il problema della casa per il ceto medio potrebbe trovare degnissimamente soluzione con i fondi dell'articolo 38; perché, se è vero, come è vero, che la costruzione della casa è l'attività che dà maggior lavoro ai cittadini, e, se è vero, come è vero, che l'ossatura della Nazione è costituita dai ceti medi, noi con il Fondo di solidarietà nazionale potremmo incrementare le costruzioni edilizie con un intervento finanziario che purtroppo finora è stato limitato.

Altro punto che desidero sottoporre all'Assemblea e particolarmente all'attenzione dello Assessore è la questione della viabilità. Il bilancio regionale quest'anno ha visto decurtato il relativo stanziamento. Badate che la viabilità comunale sfugge alla legge Tupini e, quindi, non può essere finanziata con essa. Qualche cosa è in grado di fare il Provveditorato alle opere pubbliche; quali sono stati finora i risultati principali, li abbiamo visti tutti. Quello che si è fatto lo ha fatto quasi esclusivamente la Regione. Sarebbe bene che l'Assessorato ai lavori pubblici intervenisse più largamente in questa questione della viabilità interna dei Comuni. Mi risulta che nel disegno di legge per l'utilizzazione dei fondi

dell'articolo 38 sono stanziate delle somme cospicue per viabilità. Sarebbe bene che una cospicua parte di essi venisse destinata alla viabilità comunale. E' inutile credere di risolvere il problema economico della Sicilia, aliacciando i comuni tra loro con delle nuove strade, ma lasciando che proprio dove abitano queste persone si viva peggio che in campagna. Questa è la realtà; basta passare per molti centri interni della Sicilia per vedere come le strade comunali siano peggiori delle normali trazzere, per la loro sudiceria. Quindi occorrerebbe, onorevole Assessore, che il Governo regionale non si lasciasse scappare questa occasione di stanziare dei cospicui fondi onde venire incontro a questa esigenza che è di carattere immediato per le nostre popolazioni.

Altro argomento che è stato già posto alla attenzione della Regione da tempo e che pare ormai troverà un avvio alla sua soluzione è il problema urbanistico. Però devo dire che non mi risulta che nel nostro bilancio siano destinati fondi per questa materia e penso che sarebbe opportuna una variazione che consentisse all'Assessore ai lavori pubblici di intervenire in questo settore. Si può intervenire per vie-traverse, ma è bene che si inserisca un capitolo di spesa per questa materia, della quale pensiamo di occuparci seriamente. Infine, ritornando alla questione del coordinamento, credo sarebbe opportuno che il Governo regionale si impegnasse di più a questo fine. Abbiamo votato anni or sono la famosa legge sulle trazzere, sulla cui opportunità tutti furono consenzienti, ma che contrariamente a quanto dice qualcuno, mi risulta che funziona piuttosto male. Io attribuisco questo cattivo funzionamento ad una discrepanza tra la volontà del Governo di spendere alcuni miliardi a questo scopo e la realtà che dice che solo una parte di essi si è speso, e ciò per lo più, perché l'Assessorato per i lavori pubblici è estraneo alla materia. Penso che se facessimo in modo che le trazzere venissero, sì, programmate dall'Assessorato per l'agricoltura, ma realizzate dall'Assessorato per i lavori pubblici, noi otterremmo risultati ben maggiori e, siccome si tratta di opere che vengono incontro a necessità economiche della nostra popolazione, noi in questo senso faremmo cosa veramente utile e concreta.

C'è — mi pare — all'esame dell'Assemblea la legge per gli edifici comunali. Anche in

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

questo settore sarebbe bene che ci fosse un solo organo tecnico del Governo regionale ad occuparsi della questione. Abbiamo avuto risultati pochi soddisfacenti dall'applicazione della legge sugli asili, perchè manca un organo tecnico.

Cerchiamo di evitare di ricadere nell'errore e facciamo in modo che questo problema venga trattato da un unico organo, l'Assessorato per i lavori pubblici, che ne avrà così intera la responsabilità.

E chiudo il mio dire, rinnovando l'adesione all'attività del nostro Assessore, ma formulando ancora una volta il voto che i famosi dissensi fra Provveditorato ed Assessorato, — questa mancanza di coordinamento, è inutile negarlo, esiste — vengano a termine. Questo deve e può avvenire nell'interesse del popolo siciliano al più presto mercè l'opera del nostro Governo. (Applausi al centro)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ovazza. Ne ha facoltà.

OVAZZA. Il mio intervento, poichè è l'ultimo di questa sera spero abbia almeno il pregio della brevità: tratterò, quindi, in tema di rubrica di lavori pubblici, due soli punti.

Uno, già richiamato durante la discussione della rubrica della agricoltura dall'Assessore Germanà (il quale ne ha accennato in una sua interruzione, a giustificazione della giacenza di somme e dei ritardi nell'esecuzione delle opere) riguarda la diserzione delle gare. Desidero trattare questo argomento per vedere se insieme — nell'interesse comune — si può da un'analisi ricavare qualche indicazione utile ad eliminare o ridurre questo inconveniente del quale anche la stampa si è occupata.

L'ostacolo non ritengo sia stato rimosso, poichè anche l'Assessorato all'agricoltura, interessato alla esecuzione di opere pubbliche, ha ritenuto di richiamarlo a giustificazione di una situazione non soddisfacente. A nostro avviso le cause che hanno indotto molte imprese alla diserzione delle gare sono complesse. E' da ricercare anzitutto la parte di responsabilità che può ricadere sull'Assessorato e ciò non a titolo di polemica ma perchè è lo Assessorato che può eliminare queste cause. Noi riteniamo che una di esse sia costituita dalla incertezza dei pagamenti e dei tempi dei pagamenti.

Le imprese che seguono opere pubbliche si

sono trovate nel dopo guerra in una situazione più difficile dal punto di vista delle disponibilità finanziarie. Debbono ricorrere in maggior misura al credito, che, per la politica economica attuale si è reso — specie negli ultimi tempi — particolarmente difficile e oneroso, onde i ritardi sui pagamenti costituiscono veramente tale preoccupazione per le imprese costrette a ricorrere al finanziamento, da indurle a non partecipare alle gare, o fare offerte inaccettabili. Credo quindi che non raccomanderemo mai sufficientemente allo Assessorato, nella sfera della sua attività di vigilanza sugli uffici, organi o enti che si occupano di opere pubbliche, di intervenire, nei limiti consentibili con l'attuale legislazione o eventualmente con la sua modifica, per eliminare questo gravissimo inconveniente. Soprattutto vorremmo denunziare (e non sembri questa una espressione troppo forte) come vi sono imprese che col pretesto o per il motivo di questi ritardati pagamenti non provvedono a versare i contributi agli Istituti di previdenza e assistenza. Ricordo, a questo proposito, che lo scorso anno da parte della Previdenza sociale, allarmata dalla massa di ricorsi e dalle constatate inadempienze da parte delle imprese, si procedette ad una inchiesta a Palermo; e le imprese dimostrarono allora di avere una massa di crediti congelati. In questa situazione, le imprese sotto la pressione degli operai pagano i salari, poi cercano di pagare i fornitori per potere continuare a lavorare; e si riservano di fare in un secondo tempo, contravvenendo alla legge per la mancanza di mezzi, questi versamenti, la cui mancanza mette in difficoltà gli Istituti che debbono provvedere all'assistenza.

Non ultimo motivo di questi ritardi è costituito dall'accumularsi di pratiche non espletate in moltissime amministrazioni. Noi desidereremmo che l'Assessore si rendesse conto presso gli uffici tecnici che hanno responsabilità di opere pubbliche, delle pratiche annose, di quattro o cinque anni, con la cui presenza molte volte si vorrebbe giustificare la lentezza nelle pratiche correnti, mentre le più vecchie spesso non vengono più esaminate perchè i nuovi lavori e i nuovi appalti urgono. Vi sono in questa situazione molte imprese anche se non possiamo precisarne il numero. E un intervento dell'Assessore sarebbe utile per eliminare l'inconveniente di imprese che, terminati i lavori, non riescono ad avere i con-

ti finali e il collaudo delle opere e che si vedono accollata ingiustamente, (anche se le clausole contrattuali lo prevedano) la manutenzione, e trattenuta la cauzione. Da tutto questo complesso di cose deriva un disagio, che a volte può anche venire esagerato; sta di fatto, però, che quasi tutte queste imprese sono quelle che rifiutano i lavori.

Altra causa è la attuale organizzazione degli uffici, che con uomini e mezzi a disposizione non possono spesso fare più e meglio di quello che fanno. Questo almeno è quanto sentiamo un po' da tutti i funzionari responsabili. Noi non vogliamo negare che questi uffici siano oberati di lavoro, ma è certo che se questi uffici si sentono saturi non altrettanto saturi di lavoro sono gli operai, nè la Sicilia ha saturato la propria esigenza di redditi di lavoro.

Se questo stato corrisponde alla realtà, occorre vengano modificate le strutture amministrative perchè questi ostacoli vengano rimossi. Noi riteniamo che in effetti le pratiche richiedano tempo eccessivo da attribuire al sistema con il quale nelle varie amministrazioni è organizzato il lavoro.

Bisogna dare maggiore responsabilità ai funzionari che presiedono e dirigono i lavori, perchè possano agire con maggiore celerità.

Vorrei, a questo proposito richiamare una legge alla quale abbiamo dato il nostro plauso, quando ci fu annunciata nel programma di Governo, quella sull'acceleramento dei pagamenti che, a nostro avviso, non ha risposto allo scopo, non ha avuto quella efficacia che noi speravamo. Ci viene segnalato che molti dirigenti rifiutano di avvalersi della facoltà di avere a disposizione le somme, assumendo la figura di funzionari delegati, poichè ritengono che l'attrezzatura dei loro uffici non sia tale da garantirli dalla maggiore responsabilità conseguente. Noi lamentiamo — e su questo invitiamo l'Assessore a fermare la sua attenzione — questa insufficiente applicazione della legge; che essa, solo parzialmente applicata, consenta dubbi di poteri discrezionali e di discriminazione che non si sa a chi attribuire, e che può pensarsi possa dipendere da simpatie particolari.

Un altro elemento, che noi riteniamo abbia allontanato le imprese dalle gare, è la non corrispondenza dei prezzi ai costi reali. E ciò perchè talvolta, i prezzi sono stabiliti in base alle risultanze delle gare precedenti, nelle

quali imprese in difficoltà di liquidità offrono ribassi eccezionali che non possono ritenersi normali. Una analisi anche non approfondita fa pensare che molte imprese offrano questi ribassi anormali solo per potere sostenersi, tamponando con un nuovo lavoro la mancanza di liquido, derivata da lavori precedenti non remunerativi e da pagamenti ritardati. E' da tenere presente, inoltre, che in questo periodo di prezzi crescenti influisce a rendere inadeguati i prezzi anche il tempo che intercorre fra la loro formulazione e la gara.

Questi elementi dovrebbero essere tenuti presenti dall'Assessore per un indirizzo all'Assessorato e agli uffici sui quali esercita la vigilanza e il controllo. E vorrei anche aggiungere che nel settore dei lavori pubblici opera una legge antiquata della quale non è il caso di ricordare l'età per il rispetto che si deve alle leggi, come alle signore; ma la verità è che essa è talmente arretrata che consente ogni remora e lentezza. Quando fu promulgata la legge sulle opere pubbliche e il suo regolamento, vigeva il principio delle amministrazioni « regine », con assoluto potere tale da consentire ingiustizia nei rapporti contrattuali, per cui l'amministrazione aveva sempre ragione e l'impresa sempre torto. Questo poteva avere forse qualche giustificazione o recare minore danno quando, da una parte, i lavori erano di limitata mole e, dall'altra, gli uffici tecnici erano di struttura più proporzionata e potevano con più diligente direzione, mitigare l'eccessivo potere dell'amministrazione. Dobbiamo riconoscere che questa posizione di imperio eccessiva offre possibilità di errori e anche, sia pure eccezionalmente, di ingiustizia, e, normalmente, di ritardi. Io non credo alla generale corruzione, anzi la respingo; ma vi possono essere dei casi in cui l'impresa abbia la impressione di una corruzione negli uffici, quando per ottenere l'applicazione del contratto e la emissione dei mandati, è costretta a pregare, e molte volte non soltanto a pregare! Bastano anche casi isolati per dare la impressione alle imprese dell'obbligatorio passaggio sotto forche caudine. Le formule dei capitolati, che risentono nella loro struttura e stesura del concetto di una amministrazione sovrana, che ha sempre ragione, e di una impresa che ha sempre torto, sono ancora aggravate dal modo con cui intervengono i vari

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

successivi organi nell'esame e nello sviluppo delle pratiche. Voglio citare qualche caso recente, che influisce ulteriormente all'allontanamento delle imprese dalle gare.

E' noto che i capitolati sono corredati da un elenco dei prezzi per i lavori previsti e che nel caso di esecuzione di lavori non previsti il nuovo prezzo viene determinato secondo prescritte modalità. Ora è avvenuto che qualche mandato, comprendente lavori per i quali i nuovi prezzi non sono stati determinati con tutti i crismi, è stato respinto dalla Corte dei conti, appunto perché questi prezzi non erano ancora perfezionati. E qui è giustificata la Corte dei conti, che, nella sua opera di controllo richiede l'osservanza della legge e del regolamento e, pertanto, respinge il mandato; ma non vi è giustificazione per il fatto che, come invece è avvenuto, non si rifaccia subito il mandato almeno per i lavori per i quali i prezzi sono in capitolati, fermendo così i pagamenti. Accenno ad un solo caso, come uno dei tanti per cui l'impresa non solo non ha avuto pagato il lavoro per il quale non è ancora perfezionato il nuovo prezzo, ma vede fermato il pagamento per il complesso dei lavori; e taccio altri casi per brevità.

Ritengo utile raccomandare un intervento dell'Assessore per la tipizzazione dei capitolati d'appalto. Infatti si rileva, per esempio, che per i lavori stradali appunto perché affidati, come l'onorevole Majorana criticava, ad una molteplicità di enti non coordinati attorno all'Assessorato, esiste una varietà tale di capitolati, che finisce col disorientare le imprese stesse, e consente errori o cattive interpretazioni. Penso che una azione dell'Assessorato, sia per i lavori di sua stretta competenza che per quelli affidati alle amministrazioni sulle quali può intervenire, tendenti a normalizzare i capitolati ed a formulare le analisi e tariffe possa essere conducente per un miglior controllo e per un maggiore e più utile orientamento anche da parte delle imprese.

Ritengo ancora siano da rivedersi alcune vetuste analisi che non hanno più alcun senso perchè superate, e pur tramandate nei decenni per pigrizia mentale o per abitudine di uffici, analisi che se rispondenti meglio alla realtà, permetteranno veramente agli uffici di giudicare se una offerta è ammissibile o no,

logica o no, corrispondente a economia o no. Un lavoro di revisione delle analisi, e la sua applicazione per stabilire i prezzi deve essere uno dei compiti dell'Assessorato; ma, soprattutto, un impegno per l'applicazione del criterio di dare responsabilità ai funzionari, il che consentirà snellezza e celerità. Che i funzionari capi degli uffici, del Genio civile, degli uffici tecnici provinciali e di quegli altri che si riterranno idonei assumano la piena responsabilità e, con questa responsabilità, la funzione di delegati è, a nostro avviso, allo stato attuale un modo possibile ed utile di snellimento.

Nei casi in cui dovesse rilevarsi qualche scorrettezza, non c'è bisogno di suggerire all'Assessore quel che c'è da fare. Non ritengo che l'Assessore sia oggi in grado di svolgere una larga funzione ispettiva, ma penso che questa sia una sua precisa attribuzione che, più largamente esercitata, consentirebbe tranquillità sulla maggiore responsabilità degli uffici.

Altro argomento, su cui desidero ancora brevemente intrattenermi e per il quale in Giunta di bilancio dissi che sarei intervenuto in tutte le rubriche fino ad ottenere una risposta, è quello dell'E.S.E.. Sia l'anno passato che quest'anno, in Giunta di bilancio, non ci veniva risposto né in sede di esame della rubrica dell'industria e commercio, né in sede di quella dell'agricoltura, né in sede di quella dei lavori pubblici.

Abbiamo avuto una novità quest'anno. Lo onorevole Germanà, Assessore all'agricoltura, nella sua relazione ha annunciato un finanziamento suppletivo di 9miliardi 480milioni per i lavori dell'E.S.E. relativi agli invasi del plesso del Simeto. Noi abbiamo, con letizia, preso atto della prima notizia di un finanziamento aggiuntivo; da quando il Governo regionale ha cominciato a funzionare, è questa la prima nota lieta in tema di finanziamento dataci dall'Assessore Germanà.

Però il problema non è risolto con questo finanziamento. Il problema dell'E.S.E. è stato richiamato qui e certo sarà ripreso ulteriormente, perchè è problema fondamentale di struttura; problema che deve essere risolto con ulteriori notevoli finanziamenti, e soprattutto nello spirito di voler fare dell'E.S.E. quello che vuole il suo statuto, quello che hanno voluto le forze che hanno determinato la sua creazione.

Onorevole Assessore, noi desideriamo che Ella senta che le costruzioni dell'E.S.E. sono delle opere pubbliche fondamentali e vogliamo che Ella operi più attivamente alla ricerca dei mezzi finanziari occorrenti. Noi non abbiamo avuto finora alcuna prova di interessamento del suo Assessorato, perché queste opere dell'E.S.E. siano ulteriormente finanziate.

Chi deve finanziare? Questo problema è stato ripetutamente posto e mai risolto. Non è accettabile, infatti, la tesi che l'E.S.E. dovrebbe ricercare allo stato attuale i mezzi finanziari con operazioni onerose, perché si snaturerebbe la natura dell'Ente stesso, si farebbe cadere nel nulla l'impegno dello Stato di dare i mezzi alla Sicilia per risolvere il suo problema degli impianti idroelettrici.

E' un problema di ulteriore finanziamento, soprattutto di finanziamento dello Stato alla Regione attraverso l'articolo 38 o la Cassa del Mezzogiorno. E appunto questa esigenza deve essere tenuta presente, se non si vuole snaturare l'intervento riparatore che lo Stato intese attuare attraverso l'E.S.E. per eliminare la depressione siciliana nel settore elettrico. Io mi auguro che l'Assessore ai lavori pubblici ci possa dare notizie analoghe a quelle che ci ha dato l'onorevole Germanà; al riguardo sarei lietissimo. E vorrei, comunque, che l'onorevole Milazzo — anche perché le opere del Salso Simeto ricadono nella sua provincia — tenesse presente la necessità estrema, per la provincia di Catania, per le provincie di Enna e Messina e per tutta la Sicilia, di operare perché l'E.S.E. sia integralmente finanziato.

Sulla attività dell'E.S.E. abbiamo sentito qui dall'onorevole Santagati critiche che importano dei chiarimenti, se si riferiscono alla lentezza dei lavori, ad una galleria nella quale vi è stato un ritardo di esecuzione di una determinata opera. Dobbiamo tenere presente, onorevoli colleghi, che vi possono essere dei ritardi nella esecuzione di specifiche opere, ma che, nel complesso, questi ritardi non avrebbero grande rilievo se le opere necessarie si iniziassero non una per volta ma nel loro insieme. Così, se quando si è iniziata la costruzione della diga dell'Ancipa ci fosse stata la possibilità di finanziare la diga del Pozzillo o quella di Nicosia o altri impianti, avremmo sopportato quei ritardi che inevitabilmente possono verificarsi nella esecuzio-

ne, ma avremmo evitato il ritardo che deriva da opere iniziate una dopo l'altra.

La necessità di concentrare questi finanziamenti è ben evidente per quanto riguarda le opere di competenza dell'E.S.E. ove le si considerino nel loro aspetto produttivo; infatti, dalla relazione di accompagnamento del programma del Salso Simeto, che l'Assessore avrà nei suoi uffici, appare chiaro come la convenienza di questi impianti cresca rapidamente man mano che gli impianti si vanno completando con quelli successivi. Se il solo impianto dell'Ancipa ha un costo di 200-220 per chilowatt installato, questo costo unitario viene a diminuire sensibilmente man mano che si completano le opere nel loro complesso.

Da questi impianti del Salso Simeto dipende inoltre — e l'onorevole Milazzo, che è stato Assessore all'agricoltura, lo sa bene — l'irrigazione della Piana di Catania; dipende un cospicuo apporto di energia elettrica che dovrebbe influire sulla diminuzione del prezzo dell'energia stessa in Sicilia. E ciò è di tanto maggiore rilievo, perché, con gli odierini orientamenti in campo nazionale, sembra che non ci sarà un prezzo unico per l'energia industriale per le medie e grandi utenze, poiché si prospetta di unificare i prezzi solo per impianti fino a 30 chilowatt, mentre le medie e grandi industrie potranno essere soggette a differenze di prezzo a nostro svantaggio.

E' allora essenziale che lo sforzo concreto del Governo sia diretto ad assicurare la disponibilità sia pure pianificata ma totale di questi mezzi, poiché senza di essa l'E.S.E. non è più in grado di iniziare nuovi lavori oltre quelli in corso, non può predisporre un piano organico di interventi, non può ricevere tutto il reddito possibile dai 30 - 40 miliardi già spesi.

Dopo avere ripetuto questo invito all'Assessore ai lavori pubblici, dobbiamo ribadire, come già ha accennato l'onorevole Renda intervenendo sulla rubrica dell'agricoltura, che questo Governo non appare davvero amico dell'E.S.E.. L'onorevole Germanà ha respinto questa accusa e ne volle dare la dimostrazione comunicando di avere ottenuto un finanziamento. Noi speriamo che risposta analoga ci dia concretamente l'onorevole Milazzo, ed anche l'Assessore interessato in questione, l'Assessore all'industria.

Ma se la questione del finanziamento è predominante e di maggiore rilevanza immedia-

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

ta, non è men vero che il giudizio sulle intenzioni del Governo nei confronti dell'E.S.E. si può dare anche in base all'azione generale del Governo rispetto all'E.S.E.. E noi non riteniamo che l'azione condotta fin qui dal Governo nei riguardi dell'E.S.E. dimostri un suo orientamento favorevole, quando vediamo in quale posizione si trovi oggi questo Ente rispetto alla Società Generale Elettrica. Noi riteniamo di dover rilevare che il Governo, nella sua azione politica, consideri l'E.S.E. quasi un elemento di disturbo per la S.G.E.S. e non per quello che l'E.S.E. è: elemento fondamentale per la rinascita della Sicilia nella lotta anche contro la S.G.E.S. Monopolistica; come sono in lotta tutti i ceti produttivi italiani contro i monopoli elettrici. Il Governo Regionale non considera l'E.S.E. come un elemento di rinascita siciliana, per non urtare l'interesse privato della S.G.E.S..

Avevo promesso di essere breve, e termine invitando l'Assessore a dare, nel suo intervento, una risposta sul problema dell'E.S.E. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*)

#### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore agli enti locali, onorevole Alessi, ha fatto conoscere di non potere partecipare alla seduta odierna per motivi inerenti al suo ufficio.

La seduta è rinviata a domani, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

A) — Comunicazioni.

B) — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1) « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199) (*Seguito*);

2) Ratifica del D.L.P. 11 marzo 1952, numero 6, concernente: « Provvedimenti per agevolare la costruzione, lo ampliamento e l'attrezzatura di villaggi turistici, campeggi e tendopoli » (183);

3) « Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 4 novembre 1951, numero 1188, concernente la

ratifica con modificazioni ed aggiunte del D.L. 3 maggio 1948, numero 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (128);

4) « Norme integrative per i concorsi del personale sanitario degli ospedali della Regione siciliana » (178);

5) « Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale: « Provvedimenti a favore delle aziende agricole, site nello ambito della Regione siciliana danneggiate dall'alluvione dell'autunno 1951 » (101);

6) « Ratifica del D.L.P. 30 agosto 1951, numero 26, concernente: « Riduzione degli estagli relativi alla locazione dei fondi rustici ed alla vendita di erbe per il pascolo per l'annata agraria 1950-51 » (60);

7) « Aggiunte e modifiche, alla legge 11 gennaio 1951, numero 25, recante norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario » (146);

8) « Termine di validità dei decreti legislativi del Presidente della Regione » (126);

9) « Provvidenze a favore di iniziative turistiche » (158);

10) « Istituzione a Catania di una Scuola professionale femminile e di magistero per la donna » (97);

11) Ratifica del D.L.P. 31 ottobre 1951, numero 31, concernente: « Istituzione dei cantieri scuola di lavoro per la sistemazione delle strade comunali » (95);

12) « Ratifica del D. L. P. 26 settembre 1951, n. 29, concernente: « Acceleramento dei pagamenti relativi alla esecuzione delle opere pubbliche di competenza della Regione » (72);

13) « Ratifica del D. L. P. 15 ottobre 1951, n. 32, relativo alla estensione al territorio della Regione siciliana delle disposizioni contenute nel D. L. 7 aprile 1948, n. 262, nella legge 12 luglio 1949, n. 386, e nella legge 19 maggio 1950,

II LEGISLATURA

CXI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1952

n. 319, concernente il collocamento a riposo dei dipendenti degli Enti locali territoriali ed istituzionali e la istituzione dei ruoli transitori per la sistemazione del personale non di ruolo degli Enti stessi » (106);

14) « Imponibile di mano d'opera nei piani di cui agli articoli 8 e seguenti della legge regionale 27 dicembre 1950, n. 104 » (96);

15) « Approvazione dei ruoli organici dell'Amministrazione regionale » (180);

16) « Istituzione dell'Istituto siciliano di epidemiologia e patologia mediterranea » (104);

17) « Erezione a Comune autonomo della frazione « Gallodoro » del Comune di Letojanni (Messina) (215);

18) « Erezione a Comune autonomo della frazione « Saponara » del Comune di Villafranca Tirrena » (223);

19) « Ripartizione definitiva del territorio dei Comuni di Adrano, Biancavilla e Centuripe » (205);

20) « Modifica dell'articolo 2 della legge 10 febbraio 1951, n. 13, relativa alla concessione all'Istituto talassografico di Messina di un contributo per il concorso alle spese di funzionamento e di un contributo per la costruzione dell'acquario » (173);

21) « Ratifica del D. L. P. 31 marzo 1952, n. 8, concernente: « Trattamento economico dei membri del Consiglio di Giustizia amministrativa per la Regione Siciliana » (195);

22) « Istituzione di un Osservatorio regionale per la pesca » (110);

23) « Disciplina dell'uso degli apparecchi da banco nella preparazione di acque e bevande gassate » (153).

**La seduta è tolta alle ore 21,30.**

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*  
**Dott. Giovanni Morello**

---

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo